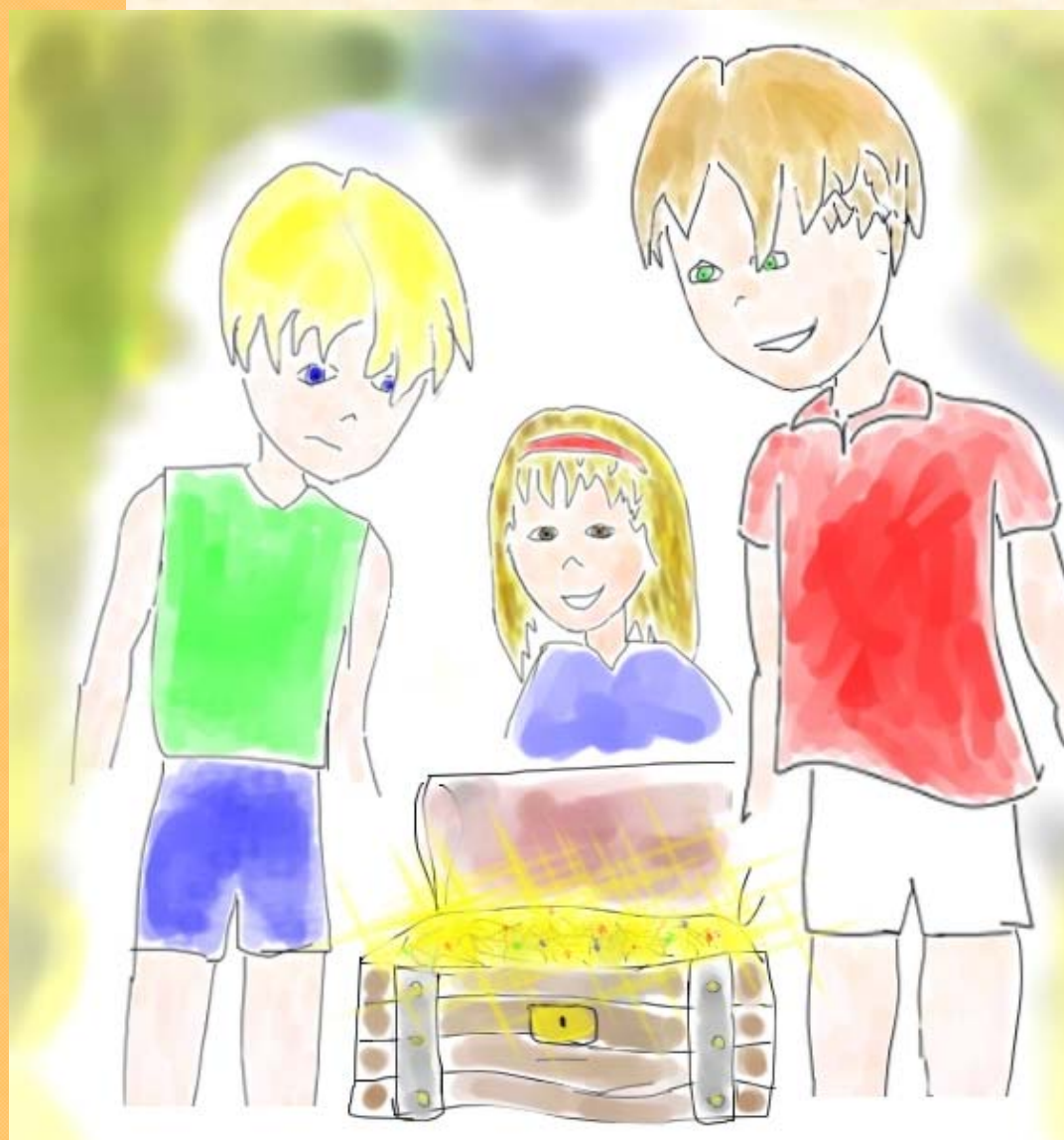
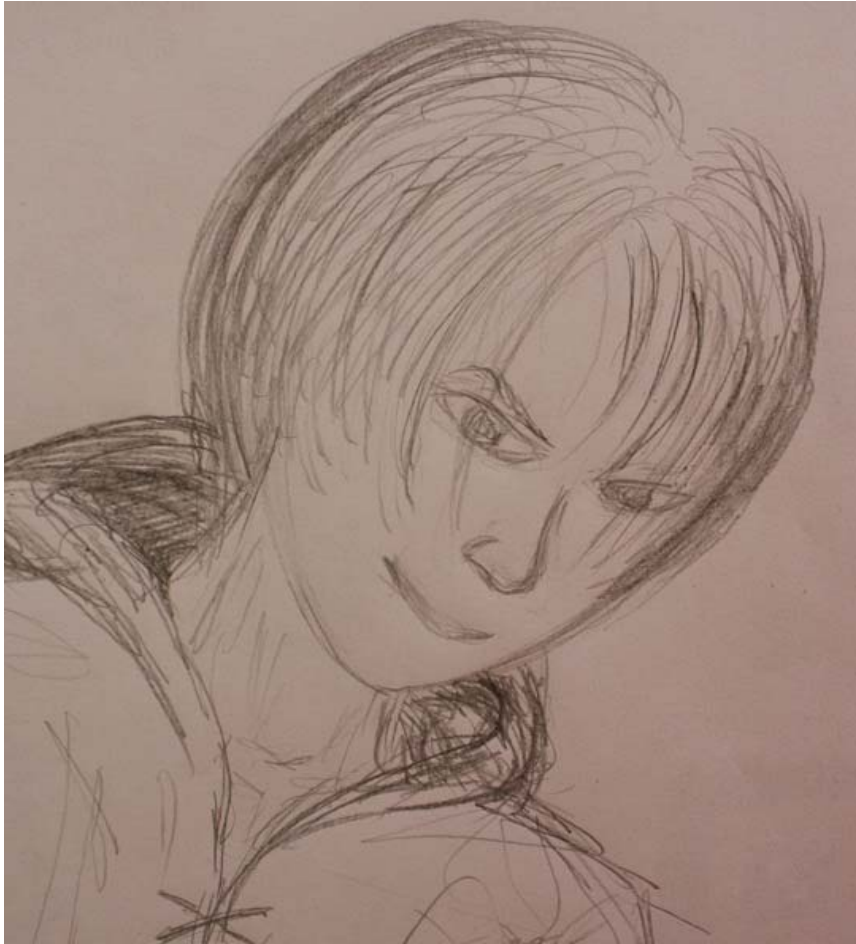


TREASURE HUNTERS

Un Segreto nel Lago

F. C. Amber





Fedeus Chip-ræx Amber, scrittore e alchimista, raccoglie da anni storie per bambini, che insieme agli infusi di ambra, pare siano alla base dei suoi studi sull'eterna giovinezza.

Solo in pochi sanno chi si cela dietro il suo nome, ma c'è chi giura che "Chip" scriva ancora i suoi libri di notte, con penna d'oca e pergamena, chiusa nella torre del suo castello, con la sola compagnia della fiamma della candela.

Un segreto nel lago è il primo libro della serie TREASURE HUNTERS.

Tesori da cercare,
Tesori da nascondere,
Tesori da scoprire ancora.

A Isabella,
Ti voglio bene

«All I wanted was to go somewheres; all I wanted was a change»
Mark Twain – *The Adventures of Huckleberry Finn*

Stava seduto accanto al fuoco, che lentamente brillava nel camino. Doveva essere già molto tardi, ma per quella sera nessuno lo avrebbe mandato a letto. Stringeva le ginocchia al petto ed era in attesa, come se da un momento all'altro dovesse succedere qualcosa.

«C'era una volta...» Aveva detto il vecchio guardandolo dall'alto. «C'era una volta un ragazzo che era stato per mare. Aveva i tuoi occhi, e il tuo stesso sguardo. Ma era fuggito via da quello che amava e il suo sogno era stato solo quello di poter tornare.»

Allora aveva alzato lo sguardo e aveva osservato quella stanza vuota, come se la vedesse per la prima volta: i muri di legno, i mobili antichi, gli scaffali pieni di libri, e le antiche mappe nelle loro splendide cornici dorate.

«È una storia di pirati?» Aveva chiesto al vecchio, parlando piano. Il fuoco gettava ombre scure nella stanza. E anche nei suoi occhi, che parevano antichi e profondi, come se avessero visto molto più di quello che avrebbero potuto raccontare.

«Sì, di pirati, e di un tesoro. Di un tesoro che nessuno riuscì mai a trovare...»

«Un tesoro?» Aveva detto. «Di quelli con oro, argento, e pietre preziose?»

«Molto più di questo, ragazzo.»

Egli aveva semplicemente strizzato gli occhi, come se non capisse, come se ci dovesse essere qualcosa che andava spiegato. Solo che il vecchio non gli aveva risposto, e probabilmente non lo avrebbe fatto nemmeno più tardi.

«È ancora qui, allora?» Aveva chiesto.

«Qui? Oh... sì, ragazzo mio! Qualcosa di prezioso che forse vale la pena di continuare a cercare.»

«Più prezioso anche delle stelle?»

Il vecchio aveva sorriso. «Più prezioso di quello che puoi immaginare: è una storia di pirati, ragazzo... Non dimenticarlo.»

«Allora io lo troverò, nonno!»

Il vecchio non aveva detto niente. Fissava in silenzio le fiamme, mentre il vento, là fuori continuava a ululare. Pareva solo che aspettasse qualcosa, come se per tutta la vita non avesse mai fatto altro.

Poi, molto tempo era passato...

Quella mattina Simon si svegliò ancora assonnato. L'estate era iniziata da poco, ma ancora non riusciva a credere che non doveva più andare tutti i giorni a scuola. Papà gli aveva trovato un lavoro per quelle vacanze e lui non vedeva l'ora di cominciare.

Si alzò dal letto e si precipitò verso la finestra. Era veramente una splendida giornata.

«Mamma! Mamma!» Gridò mentre si infilava la maglietta e correva giù per le scale. Il profumo dei dolci appena sfornati riempiva tutta la cucina e buona parte della casa.

«Non così di corsa, cucciolo.» Gli disse la mamma mentre Simon entrava nella cucina con la maglietta tutta imbrogliata. Non era riuscito ad infilare ancora una manica e il lato che avrebbe dovuto stare dietro gli stava davanti. Simon sorrise imbarazzato.

«Sono già le otto, mamma?» Domandò.

«Mancano ancora dieci minuti.» Disse lei. «Vieni a bere il tuo latte.»

Simon si tuffò verso il tavolo, divorando in pochi minuti la fetta di torta appena sfornata. Il bel tempo gli metteva appetito e quella sarebbe stata sicuramente una giornata molto stancante.

«Andate al lago, tu e papà?» Domandò alla mamma mentre si alzava e portava il piatto sporco verso il lavabo.

«No, forse domani.» Rispose la mamma.

«Jimmy Combest dice che una nuova famiglia verrà ad abitare nella casa dei Flanders, giù a valle. Dice che sono dei marziani.»

«Jimmy Combest non sa nemmeno dove ha la testa.»

Simon ridacchiò divertito.

«Credi che hanno dei figli, mamma?»

«Non lo so.»

«Potremmo invitarli a cena una volta.»

«Sì, è una buona idea, Simon. Ne parlerò con tuo padre.»

Simon si illuminò, spalancando di piacere i suoi grandi occhi verdi, poi corse via dalla cucina.

«Mi raccomando.» Disse la mamma mentre egli scompariva dalla porta principale. «Non fare tardi!»

Nel cielo non c'era nemmeno una nuvola. Un leggero venticello soffiava dal lago portando il profumo dell'erba appena tagliata e delle margherite. Simon riusciva a scorgere sullo sfondo la linea azzurra dell'acqua che dondolava pigramente oltre la vallata.

La casa di Simon si trovava su una piccola collina che dominava un enorme prato. Ai lati si apriva un piccolo boschetto, nel quale la sera i ragazzi andavano a giocare. La vallata proseguiva in discesa sino al lago, aggirando la tenuta dei Duke, proprio sotto la montagna, e scendendo giù sino al piccolo molo nel quale i grandi tenevano ormeggiate le loro barche.

Simon avrebbe aiutato il vecchio Jonathan a sistemare la rimessa del porticciolo e a catramare le barche prima che cominciasse la stagione turistica. E quell'anno pareva proprio che di turisti ne sarebbero arrivati tanti.

Fece un fischio verso la casa. Sua sorella dalla sua stanza si affacciò e gli fece la linguaccia. Era di quattro anni più grande di lui e aveva ancora una terribile passione per le bambole. *Blah! Roba da ragazze*, pensava Simon.

«Guarda che devi mettere a posto la tua camera!» Gridò lei.

«Lo farò quando ti spunteranno le ali!» Disse Simon.

«Ma non ha senso!»

«Ah! Ah! Ah!»

E sì, Simon era proprio entusiasta di quella nuova giornata. Senza nemmeno ascoltare quello che sua sorella aveva da dirgli scappò via per il pendio, facendo un'unica corsa sino al lago senza fermarsi.

L'aria era fresca e piacevole vicino all'acqua.

«Jon! Jon!» Gridò Simon. Il vecchio doveva essere nella rimessa, da qualche parte.

«Sono qui.» Rispose una voce da dentro. La costruzione era in legno, invecchiato dall'umidità del lago, e pareva che si reggesse a stento, come se dovesse crollare da un momento all'altro. Simon e i suoi amici spesso ci giocavano d'inverno, facendo finta che quello fosse il rifugio dei pirati. A detta di suo nonno, poi là avrebbe dovuto esserci anche un tesoro, ben nascosto da qualche parte.

«Io sono pronto.» Disse Simon.

«Bene.» Rispose Jonathan, uscendo dalla rimessa e asciugandosi le mani su uno straccio logoro.

«Dove vuoi che cominci.»

«C'è da sistemare una delle barche, vieni.»

Simon lo seguì sino all'altro lato della costruzione dove una barca di circa quattro metri di lunghezza stava poggiata fuori dall'acqua su dei cavalletti che la tenevano sospesa a mezz'aria.

«Devi togliere la vernice dove si sta staccando,» disse il vecchio Jonathan, «e poi passare una nuova mano di vernice su tutta la fiancata.»

«È un lavoro facile.» Rispose Simon.

Il vecchio accarezzò la testa di Simon e gli scompigliò i capelli, poi si allontanò divertito rientrando nella rimessa delle barche.

Simon si arrotolò le maniche della maglietta sopra le spalle e cominciò a lavorare. Buffy, il cane di Jonathan lo osservava annoiato. Ogni tanto sbadigliava pigramente, e a volte lanciava un «bau!» quando Simon si fermava per un momento a prendere fiato.

Verso le dieci Simon dovette fermarsi. Faceva molto caldo e gli era venuta una sete terribile.

Corse verso l'altro lato della rimessa e aprì il rubinetto dell'acqua. Si bagnò i capelli e la maglietta, poi quando stava per chinarsi per bere il suo sguardo cadde sulla casa dei Flanders, che stava non molto lontano dal punto in cui si trovava lui.

C'era qualcuno. Le finestre del secondo piano, quelle che da due anni ormai erano sempre rimaste chiuse, adesso erano spalancate. Dalla mansarda arrivavano delle voci molto acute e sul portico la porta d'ingresso era stata lasciata aperta.

Simon si girò per vedere se il vecchio Jonathan era nei paraggi.

«Mi prendo una pausa.» Gridò infine, e scappò via senza neppure ascoltare la risposta. Il lavoro lo avrebbe finito più tardi.

2

Simon raggiunse il primo gruppetto di alberi che lo nascondevano dalla casa. Il cane Buffy lo aveva seguito e adesso stava accovacciato vicino a lui, strofinando il muso contro la sua gamba.

Nella casa non si vedeva nessuno, ma c'era una macchina parcheggiata vicino al viale, con sopra il tetto un mucchio enorme di bagagli.

«Dovresti venire a vedere la cucina, caro.» Disse una voce da dentro.

«La conosco, cara. L'ho vista quando sono venuto a comprare la casa.»

«È bellissima!»

«Sì, è stupenda. Vedrai che ci troveremo bene in questa piccola città.»

Simon scosse la testa. «È da vedere.» Disse.

Dal secondo piano una figura entrò nella stanza. Simon la notò dalla finestra aperta.

«Chi sarà?» Disse rivolto al cane. Da quando il suo amico Kenny si era trasferito con la sua famiglia in città non aveva più nessuno con cui giocare ai pirati. Se il figlio dei nuovi vicini fosse stato abbastanza simpatico forse avrebbero potuto diventare amici. Avrebbe persino potuto portarlo alla piccola grotta che aveva scoperto l'estate prima, vicino alla sponda orientale del lago.

Simon si fece attento come la figura si avvicinò alla finestra. Strisciò un poco in avanti e si nascose per bene dietro il tronco di un albero.

Una bambina con i capelli del colore del grano si affacciò alla finestra gettando uno sguardo verso il lago.

«È bellissimo.» Gridò con una voce acuta. Il suo viso parve illuminarsi.

«Una ragazza?» Disse Simon. «Per l'amor del cielo! Cosa me ne faccio di una ragazza!»

Il cane scodinzolò e accennò a correre verso la casa. Simon lo afferrò al collare bloccandolo.

«Sta fermo là, tu.» Gli disse. Il cane si girò a guardarlo.

«Bau!»

«Sì, bau! Cosa vuoi che le dica? Vuoi diventare mia amica, andiamo a giocare? *Puah!*»

Il vecchio Jonathan si avvicinò da dietro e si chinò accanto a Simon.

«Mi sembra una ragazza graziosa. Ha la tua stessa età... potreste diventare amici.» Disse.

«Graziosa? *Puah!*»

«Vieni.» Disse il vecchio. «Andiamo a conoscerli.»

Simon arrossì in viso. «Sei pazzo!»

Jonathan rise di gusto, mentre usciva allo scoperto e raggiungeva il vialetto della casa, salutando i nuovi arrivati con un ampio gesto della mano.

«Salve.» Disse.

«Salve a te.» Rispose l'uomo. Trasportava un grande scatolone dal quale uscivano fuori dei libri e attrezzi da giardinaggio.

«Io mi chiamo Jonathan, e il ragazzo che si nasconde là dietro è Simon, il mio aiutante.»

«Ciao Simon.» Disse l'uomo. Simon si sentì morire di vergogna. Dal secondo piano, intanto la bambina aveva chiuso la finestra ridacchiando divertita e guardando dalla sua parte.

«Avete comprato la casa dei Flanders a quanto pare.» Disse Jonathan. «Quindi le voci in paese erano vere. Il vecchio Buddy alla fine ha deciso di vendere.»

«Sì, è stato un vero affare. E credo che ci troveremo bene. Il posto è stupendo e la gente è molto ospitale.» Disse l'uomo tendendo una mano in avanti al vecchio Jonathan. «Piacere, Richard Baddley, e lei è mia moglie Wendy.»

«Benvenuti a B***!»

«Grazie, venite dentro. Vi offro qualcosa di fresco.»

Simon si nascose dietro l'albero e corse via prima che lo potessero chiamare.

Percorse più di duecento metri prima di fermarsi e iniziare a camminare lungo la sponda del lago. Il cane gli trotterellava accanto.

«Sai cosa c'è che non va, Buffy?» Disse Simon. «È che adesso quella penserà che sono uno stupido.»

Simon raccolse delle pietre e le lanciò sull'acqua, mentre continuava a camminare.

«Noi non abbiamo bisogno di amici.» Continuò. «E tanto meno di una ragazza. Sai cosa mi raccontava mio nonno? Che in questo lago una volta c'era il nascondiglio di un famoso pirata e che forse aveva lasciato anche una mappa da qualche parte.»

«Io e Kenny l'abbiamo cercata qualche volta, ma non credo che fosse una cosa vera. Probabilmente era solo una favola. Se Kenny fosse ancora qui, però, potremmo continuare a cercare.»

«Bau!»

«Sì, certo. Perché non chiedo a quella ragazza... tu la fai facile, sei solo un cane.»

Simon si fermò e si accovacciò vicino a Buffy.

«Senti una cosa.» Disse. «Perché non lo cerchiamo noi due il nascondiglio del pirata? Magari si trova vicino alla vecchia grotta, o nascosto nella cantina della casa dei Flanders. Tu non fai troppe domande come Kenny e non sei irritante come una ragazza... Vieni.»

Simon si alzò e ritornò di corsa alla rimessa. Avrebbe detto al vecchio Jonathan che sarebbe tornato quel pomeriggio se a lui stava bene e avrebbe passato il resto della mattinata con Buffy.

«Jonathan?» Gridò chiamandolo. Non rispose nessuno.

Probabilmente il vecchio era stato trattenuto dai nuovi vicini e avrebbe tardato. Simon sbuffò e si portò le mani sui fianchi.

«Accidenti!» Disse. Poi corse dietro la casa, sistemò gli attrezzi in una scatola e li ripose dentro la rimessa.

«Il lavoro lo finiremo più tardi.»

Si sfilò la maglietta e corse felice verso il lago, dove alcuni ragazzi più grandi si stavano già facendo il bagno. Il vento gli accarezzava la faccia: era proprio vero che l'estate era cominciata.

3

Quella sera Simon tornò a casa stanchissimo. Dopo essere stato al centro aveva trovato il tempo per un ultimo tuffo. I capelli erano ancora fradici, e i pantaloncini gli si stavano asciugando addosso. Aprì la porta e notò che tutte le luci erano spente. Sua sorella stava seduta sul divano a guardare una vecchia serie in televisione.

«Cosa c'è per cena?» Domandò.

«Per te niente.» Rispose lei senza voltarsi nemmeno.

«Dai, Kelly!»

«C'è della pizza nel forno. Ma io non ti ho detto niente.»

«Perché?»

Kelly si voltò verso di lui. «Mamma ha detto che non mangerai mai più in questa casa sino a quando la tua camera non sarà brillante come uno specchio.»

Simon tirò su le spalle. «Sai la novità. Lo dice sempre.»

«Fa come credi.» Rispose Kelly.

Simon raggiunse la cucina e si servì un'enorme fetta di pizza fredda.

«Ho visto i nuovi vicini.» Disse Simon con la bocca piena, sporgendosi verso la sala. Kelly si fece per la prima volta attenta.

«E allora?» Domandò cercando di nascondere la curiosità.

«Sembrano okay.»

Simon scomparve nuovamente in cucina, sapendo di aver stuzzicato a sufficienza sua sorella. Contò sino a cinque.

«Hey! Dimmi di più!» Protestò Kelly.

«Pensavo che non ti importasse.»

«Vipera.»

«Dimmi che sono il tuo signore supremo.»

Kelly si alzò dal divano e entrò in cucina. Era più alta di suo fratello di almeno trenta centimetri, ma Simon non arretrò nemmeno quando lei lo spinse premendogli le mani contro le spalle.

«Chiedi pietà, scemo.» Disse Kelly.

«Perché dovrei. Non puoi farmi niente.»

«Sei sicuro, gnomo?»

«Prova a prendermi...» Simon si divincolò dalla presa di sua sorella senza badare alla maglietta che si strappava, lasciandogli una spalla scoperta. Poi con una risata corse su per le scale distanziando Kelly mentre lei cercava di farlo cadere per terra.

«Tanto te le faccio pagare tutte, piccola serpe!» Gli gridò dietro.

«Prima devi trovarmi, scema.»

«Tanto lo so che vai a nasconderti sotto il mio letto.»

Sbagliato, pensò Simon. Stavolta non sarebbe stato così prevedibile. Entrò dentro la camera dei suoi genitori e si buttò a terra, strisciando sotto il letto enorme dei suoi. Giusto in tempo per non essere visto da Kelly. Poi rotolò di lato, stando ben attento a non farsi vedere dalla porta rimasta aperta e prima che sua sorella entrasse nella stanza fece in tempo a nascondersi dentro l'armadio a muro.

«Vieni fuori, vipera. Guarda che se ti trovo io è peggio.»

Si, certo. Non sono mica scemo, pensò Simon. Nello stanzino c'era odore di cose antiche e di vestiti. Simon si rannicchiò a terra. Prima che Kelly riuscisse a capire dove si era infilato sarebbe passato un po' di tempo.

«Cerca pure, sorellina.» Disse a bassa voce. «Tanto tu sei più prevedibile di me.»

Tirò le ginocchia al petto e attese.

«Hey, Simon. Piantala di fare lo scemo. Dai vieni fuori.» Disse Kelly. Simon sapeva che lei non aveva pazienza, quindi si sarebbe divertito ad ascoltarla mentre usciva di testa cercando di trovarlo.

«Guarda che lo dico a mamma quando torna. E poi non hai finito di mangiare. Lo sai che mamma non vuole che lasci la cena a metà.»

«Sì, e glielo dici tu, vero?» Gridò Simon dal suo nascondiglio.

«Sei in camera di mamma e papà?» Disse lei con voce allarmata. Sapevano tutti e due che loro non volevano che ci mettessero piede.

«Trovami.» Le rispose, mentre i suoi occhi abituandosi al buio notavano qualcosa poggiato per terra.

«Guarda che glielo dico. Gli dico che mi hai spinto e che mi hai chiamato scema.»

Dì quello che ti pare, pensò Simon disinteressandosi completamente alla sorella. La cosa che aveva trovato era una scatola, e dentro c'erano una serie di vecchie foto del lago e della vallata, scattate molto tempo prima che la loro casa fosse costruita.

Simon ne aveva tirata fuori qualcuna e sebbene con difficoltà stava cercando di capire cosa c'era di strano in quello che vedeva.

«Simon, dai vieni fuori. Mamma può tornare in qualunque momento, e se ti trovano là dentro lo sai che sono guai.»

Il contorno del lago, nella foto, era così come appariva adesso, ma sul davanti, dove avrebbe dovuto esserci il piccolo molo, c'era qualcosa che non quadrava. Simon non riusciva a riflettere ma per qualche ragione riteneva che la cosa fosse importante.

«Guarda che adesso vengo a prenderti!» Gridò Kelly isterica.

Simon non le badò nemmeno. Sapeva che Kelly aveva troppa paura anche solo per entrare là dentro e che sino a quando restava là era al sicuro. E poi mamma non sarebbe ritornata per almeno un'ora, se aveva fatto bene i suoi conti.

«Se vengo fuori la pianti di urlare?» Disse poi.

«Sei uno stupido!» Ripose Kelly.

«Allora non esco.»

«No, devi uscire adesso!»

«Dì che sono il signore supremo dell'universo.»

«Muori, scemo.»

Simon rise. Se la immaginava incollata sulla porta, incapace di entrare là dentro e con le braccia tese lungo i fianchi. Pallida da far spavento.

«Dì che sono il signore supremo!»

Kelly esitò a lungo. Poi sospirò al culmine di una crisi isterica.

«Hai vinto, ma vieni fuori!»

«Dillo prima!» Rispose Simon, continuando a guardare le foto e cercando di capire che cosa non gli tornava.

«Sei il signore...»

«Soltanto?»

«Sei il signore supremo dell'universo!»

«E poi?» Simon aprì l'armadio e sbirciò la sorella dal punto in cui stava seduto.

«E poi io sono la tua schiava e puoi fare tutto quello che credi.»

«Anche prendere la tua collezione di fumetti.»

Kelly strinse i pugni sino a farli diventare bianchi. Dal basso si sentì la porta di casa che si apriva e si richiudeva. «Quello che vuoi, ma adesso vieni fuori!»

Simon raccolse un paio di foto dalla scatola, poi uscì dal suo nascondiglio e spinse la porta dell'armadio dietro di sé.

«Sei sicuro di non aver toccato niente?» Disse Kelly mentre uscivano verso il corridoio.

«Niente.» Mentì lui.

«Accidenti! Sei sicuro?»

Simon rise e corse nella sua camera. Kelly gli corse dietro, ma non riuscì a raggiungerlo. I loro genitori salirono su giusto nel momento in cui Kelly andava a sbattere contro la porta della camera di suo fratello, cadendo lungo distesa per terra.

«Tutto bene, tesoro?» Domandò sua madre con gli occhi spalancati dalla sorpresa.

«Sì, mamma.» Disse lei imbarazzata.

«Non dovresti correre dietro a tuo fratello in quel modo.» Disse suo padre aiutandola a mettersi in piedi. «Non sei più una bambina, il mese prossimo avrai quindici anni.»

Kelly deglutì. Sapeva cosa significava. Se non la piantava di dare retta a Simon non le avrebbero permesso di dare la festa.

«Piccola vipera.» Sibilò Kelly allontanandosi, certa che Simon l'avesse sentita. Poi tornò di sotto e terminò di vedere il telefilm che stava seguendo.

4

Quando più tardi Kelly entrò in camera di Simon lo trovò con la luce ancora accesa, buttato sul letto intento ad osservare una vecchia foto in bianco e nero. I loro genitori erano andati a letto da un pezzo. Non si erano quasi parlati da quando erano rientrati, e Simon pensava che forse era meglio. La casa adesso era avvolta in un silenzio insolito.

«Sei ancora sveglio?» Chiese Kelly.

«Secondo te?» Rispose Simon.

«Se continui a mettermi nei guai mamma e papà non mi lasceranno dare la festa. Sai cosa vuol dire, vero?»

«Che mi importa.»

Kelly si sedette sul letto accanto a Simon.

«Dai, lo so che sei un bravo ragazzo.» Disse Kelly arruffandogli i capelli. Simon si lasciò sfuggire una smorfia disgustata. «Che stai guardando?»

«Delle vecchie foto.» Disse Simon.

Kelly impallidì. «Dove le hai prese?»

«Dall'armadio di mamma.»

«Sei matto? Se ti scopre siamo nei guai!»

Simon tirò su le spalle. «Perché dovrebbe scoprirmi... Non saprà nemmeno di averle...»

«Tu non sei mio fratello, tu sei tutto scemo.»

Simon si girò verso di lei e gli offrì il suo sorriso più accattivante, quello al quale Kelly non avrebbe mai potuto dire di no.

«Sei sleale.» Disse Kelly guardandolo. «E non ti aiuterò, qualunque cosa tu abbia in mente.»

«Dai, sorellina...»

Kelly si chiuse gli occhi e uscì dalla stanza, lasciando Simon da solo buttato sul letto.

«Che mi importa.» Disse Simon ritornando con lo sguardo alla sua foto in bianco e nero. «Tanto faccio lo stesso quello che voglio.»

La mattina dopo uscì di casa molto presto. Non erano ancora le otto quando mise piede nella rimessa del vecchio Jonathan. C'erano le vele delle barche tutte srotolate per terra e Buffy correva divertito da una parte all'altra, saltellando senza darsi tregua.

«Jon!» Gridò Simon buttando da un lato la bicicletta.

Quando si accorse che non gli rispondeva nessuno, raccolse i suoi attrezzi dallo scaffale dove li aveva lasciati il giorno prima e andò sul retro a finire di verniciare la barca. La giornata sarebbe stata torrida, ma per il momento Simon si godeva il fresco del primo mattino.

In verità non era solo quello il motivo per il quale era uscito tanto presto di casa. Guardando quelle vecchie foto Simon si era reso conto che era proprio il punto in cui adesso sorgeva la rimessa per le barche che gli era sembrato strano la sera prima.

Aveva notato, infatti, che la piccola collinetta sulla quale adesso cresceva la costruzione in passato non esisteva.

«Ci sarà sotto qualcosa di interessante.» Si disse poco convinto, mentre un'idea cominciava a farsi strada nella sua testa.

Verso le nove il vecchio Jonathan si affacciò dove Simon stava lavorando.

«Hey, ragazzo!» Disse. «Guarda un po' che cosa ti ho portato.»

«Mezzo litro di aranciata per caso?» Chiese Simon.

«No, qualcosa di meglio.»

Simon si drizzò in piedi facendosi attento. Buffy, accanto a lui, drizzò le orecchie e parve aspettare.

Da dietro l'angolo della rimessa uscì fuori la ragazzina che il giorno prima Simon aveva visto nella casa dei Flanders.

«Che diavolo significa?» Domandò Simon.

«Questa è Emy. Sarà la tua nuova aiutante.» Rispose Jonathan. «Adesso io devo andare in centro a comprare alcune cose che mi servono. Te l'affido, Simon, trovale qualcosa da fare.»

«Ma io...»

«Ci vediamo dopo.» Tagliò corto Jonathan sparendo prima ancora che Simon trovasse le parole per protestare.

Emy si avvicinò alle barche. Buffy si fece un poco da parte, non sapendo se dovesse essere in collera, come avrebbe voluto Simon, o se poteva correre incontro alla nuova ragazzina per farsi grattare la testa dietro le orecchie, come invece lui desiderava.

«Ciao.» Disse Emy.

«Sgrunt.» Grugnì Simon.

«Tu ti chiami Simon, vero?»

Simon si voltò senza rispondere. Prese in mano un pennello e cominciò a verniciare il fasciame della barca su cui stava lavorando.

«Lì hai già passato il pennello.» Disse Emy, sporgendosi in avanti.

«Che cosa vuoi saperne tu?»

Emy si strinse nelle spalle.

«È tuo il cane? Come si chiama? Morde? Ti spiace se lo accarezzo un poco?»

Buffy alzò gli occhi verso di lei con sguardo speranzoso.

«Il cane non è mio.» Disse Simon.

«Allora lo posso accarezzare.»

Simon si voltò verso di lei. Come si permetteva? Perché non lo lasciava lavorare in pace?

«Fa un po' come credi.» Disse infine. Emy si chinò su Buffy e cominciò a grattargli le orecchie. Buffy guaiva di felicità.

«È un cane simpatico.»

Simon abbassò lo sguardo sui due. «Traditore.» Sibilò sottovoce.

«Guarda, ha anche una medaglietta. Vediamo un po' che cosa c'è scritto... mmmhm... Buffy! Che strano nome.» Emy ci pensò un po' su. «Ti dispiace se ti chiamo Sissi?»

«Lui si chiama Buffy.» Disse seccamente Simon.

«Per me è Sissi, comunque... Vieni, Sissi. Andiamo a sistemare quell'altra barca.»

Emy si alzò e andò verso la barca che stava là accanto. Buffy abbaiò e corse dietro di lei.

«Hey!» Protestò Simon. «Guarda che il vecchio Jon ha detto che dovevi fare quello che ti dicevo io.»

«Tu?» Rise Emy. «Che cosa vuoi capirne di barche?»

Simon arrossì. «Molto più di quello che pensi... cosa credi!»

«Okay, capo. Che cosa dovrei fare secondo te su questa barca.»

Simon buttò a terra il suo pennello e si avvicinò alla barca di Emy.

«Vediamo.» Disse, cercando di apparire credibile. «Secondo me andrebbe sverniciata e poi bisognerebbe mettere su del catrame, per renderla impermeabile. Poi dovresti ridipingerla con la vernice di uno di quei barattoli laggiù.»

«Tutto qua?» Chiese Emy divertita.

«Sì, certo.»

«E questi buchi allora?» Emy indicò dei punti in cui il fasciame era molto rovinato.

«Sì, anche quelli.» Disse Simon, infastidito.

«E la chiglia?»

«La cosa?»

«La chiglia! Anche quella andrà controllata.»

«Naturalmente.» Disse Simon chiedendosi cosa diavolo potesse essere mai una chiglia.

«Allora bisognerà aspettare che Jon sollevi la barca su dei cavalletti prima di iniziare a lavorarci. Altrimenti non possiamo vedere in che condizioni è tutto lo scafo.»

Simon tirò un calcio a una pietra e voltò le spalle a Emy ritornando verso la sua barca.

«Fai quello che vuoi.» Disse infine senza guardarla. «Hai scelto tu quella barca. Sono affari che non mi riguardano.»

Emy rise felice. «Ma non eri tu il capo.»

«Bah!» Rispose Simon. «Ragazze!»

Emy si accucciò vicino al cane. Continuava a fissare Simon. I capelli di un castano dorato sventolavano alla brezza leggera che soffiava dal lago.

Simon si voltò appena un paio di volte, a guardarla. Lei continuava ad osservarlo e questo lo innervosiva. Sua madre se l'avesse vista avrebbe avuto anche il coraggio di dire che era una ragazzina graziosa. Che schifo! Con quel sorriso angelico da spot televisivo incollato sulla faccia!

«Sei un ragazzo buffo, Simon Dayner.»

«Perché?» Chiese lui disorientato.

«Aspetta.» Disse Emy alzandosi e prendendo un altro pennello in mano. «Ti faccio vedere come si fa.»

Simon avrebbe voluto protestare, ma prima che potesse dire una parola Emy aveva già iniziato a dare la vernice dal suo lato della barca.

Quando l'intera fiancata fu completata i due ragazzi si sedettero in disparte a contemplare il loro lavoro. Il sole era già alto nel cielo e doveva essere mezzogiorno passato. Non avevano detto una parola e anche Buffy si era accovacciato all'ombra osservandoli pigramente.

«Mi sembra che sia venuto abbastanza bene.» Disse Simon a malincuore.

«Sì, anche a me.»

«Com'è che conosci così bene le barche?»

Emy produsse una risata deliziosa, e Simon dovette ammettere che non era poi così antipatica, sebbene non lo avrebbe mai detto a nessuno, nemmeno sotto tortura.

«Mio padre ha lavorato in mare per anni.» Disse lei. «Io e la mamma lo abbiamo seguito su tutte le navi in cui è stato.»

«Era il comandante?» Chiese Simon facendosi attento.

«No, ufficiale di seconda. Mi ha insegnato un sacco di roba.»

«Devi aver girato parecchio, allora?»

«Per un po' siamo stati nell'oceano indiano al largo delle coste dell'Africa. Ma abbiamo fatto anche il Pacifico e l'Atlantico.»

«Anche i Caraibi?» Chiese Simon facendosi improvvisamente attento.

«Eravamo in una nave da crociera... Certo che ci siamo stati, per parecchio tempo.»

«E hai mai visto una nave di pirati.» Disse Simon facendosi prendere dall'eccitazione. I pirati erano una delle sue passioni segrete, da quando aveva visto quella mostra durante una vacanza con la sua famiglia... Be', insomma, sì... l'ultima volta che gli era capitato di farne una insieme.

Emy parve sorridere ancora della sua ingenuità. Simon si ritrasse, ammutolendo improvvisamente. Gli dispiaceva essersi mostrato così vulnerabile e proprio con una ragazza.

«Vieni, rimettiamoci al lavoro.» Disse infine. Dovevano ancora riportare gli attrezzi nella rimessa e chiudere a chiave la baracca delle moto d'acqua. Emy annuì e lo seguì sotto il sole cocente, mentre Buffy trotterellava dietro di loro gonfio di felicità.

5

Simon poggiò sullo scaffale il barattolo con i pennelli. Emy stava risistemando la serie di pinze e di chiavi del vecchio Jonathan e si trovava dall'altra parte della stanza. Simon si asciugò il sudore che gli colava dalla fronte. Aveva caldo e gli era venuta una gran fame. Fortuna che sapeva dove Jon teneva i suoi biscotti preferiti e la bottiglia con la limonata.

Stava per andare a prendere la roba da mangiare quando si accorse che proprio dietro lo scaffale c'era qualcosa di strano.

In quel punto la rimessa era in parte poggiata contro la roccia, e sprofondava nel terreno per circa mezzo metro. Non ci sarebbe dovuto essere niente là dietro, oltre il muro di legno, e tuttavia Simon si rese conto che uno spiffero arrivava proprio da là sotto, dietro lo scaffale.

Normalmente non ci avrebbe fatto caso, ma la foto che aveva trovato il giorno prima gli aveva solleticato la fantasia.

Si chiese se non ci potesse essere qualcosa là sotto e si ripropose di ritornare più tardi, quando Emy non si fosse trovata in mezzo ai piedi. Probabilmente avrebbe aspettato l'oscurità, quando il vecchio Jon sarebbe tornato a casa sua lasciando incustodita la rimessa per tutta la notte.

Non disse niente, e decise che per quel momento lui e Emy ne avevano avuto abbastanza.

«Sono stanco.» Annunciò ad un certo punto.

«Vuoi tornartene a casa?» Chiese Emy strizzando gli occhi.

«Sì, certo. Jon mi paga solo per lavorare due ore la mattina, dalle otto alle dieci, più gli straordinari.»

«Oggi abbiamo finito all'una.» Disse Emy.

«Sono tre ore di straordinario.»

«Bene.» Disse Emy.

«È un lavoro duro, se hai notato.»

«Sì, lo so.»

«Quindi se domani non vuoi tornare per me è okay.»

Emy scosse la testa divertita. «Non pensare di liberarti di me tanto facilmente, ragazzino.»

Ragazzino? Simon la guardò imbronciata. Chi si credeva di essere? Doveva essere più grande di lui di solo un paio di mesi, e non era nemmeno più alta.

«Tutto bene, ragazzi?» Disse la voce di Jon da fuori.

«Tutto okay.» Rispose Emy per entrambi. Simon si voltò per darle le spalle.

«Sarete stanchissimi.» Disse Jonathan. «Tenete, questi sono per voi.»

Jonathan estrasse una manciata di dolci alle mandorle, poi li poggiò sul tavolo.

«Avete fatto un ottimo lavoro.» Aggiunse.

«Grazie.» Rispose Emy. Simon continuava a restare in disparte.

«Tutto bene, Simon?» Chiese Jonathan. Simon si scosse e fissò i dolci versati sul tavolo.

«Sì, certo.» Disse controvoglia. Mentre si voltava per avvicinarsi al tavolo, però il suo sguardo tornò sulla parete dietro lo scaffale. Un'idea strana gli cominciò a ronzare per la testa, poi scosse il capo e cominciò a raccogliere i dolci prima che Emy glieli prendesse tutti.

Quando Simon si accorse che aveva cominciato a fare abbastanza buio si alzò dal letto e si affacciò alla finestra. Aveva detto ai suoi che era molto stanco perché aveva lavorato tutto il giorno, e così era andato a letto prestissimo, anche se Kelly lo aveva guardato con diffidenza quando si era alzato da tavola dopo la cena ed era salito su per le scale.

Simon si sporse in avanti. La finestra non era molto alta da terra.

Se fosse uscito da là calandosi lungo il tetto e raggiungendo il grande albero che stava dietro la casa, nessuno si sarebbe accorto della sua assenza.

Si vestì in fretta, indossando una maglietta nera e un paio di pantaloncini scuri. Poi aprì la finestra e si sporse in avanti. Non era difficile avanzare, ma doveva camminare a quattro zampe per non cadere, anche se il tetto in quel punto era quasi orizzontale, come una terrazza. Raggiunse il grosso ramo dell'albero che poggiava contro il tetto e si arrampicò là, rischiando di perdere l'equilibrio un paio di volte. Poi strisciò sino al tronco e da lì fu facile arrivare sino a terra.

Quando Kenny stava ancora in città una volta si erano arrampicati sino al ramo più alto di quell'albero. Era stato rischioso ma bellissimo. Da là erano riusciti a vedere tutta la vallata dall'alto, sino al lago.

Simon non prese la bicicletta, ma raggiunse correndo la vecchia rimessa. A differenza di quella mattina adesso faceva freddo. Simon rimpianse di non aver portato con sé una felpa o qualcosa di più pesante. Girò attorno alla costruzione, cercando di capire quale fosse il punto in cui aveva notato la corrente d'aria.

Naturalmente non trovò niente di diverso da quello che in genere era abituato a vedere.

Cercò Buffy, e quando lo trovò addormentato, si tranquillizzò. Se lo avesse visto a quell'ora sarebbe corso verso di lui e avrebbe svegliato metà di quelli che abitavano nelle vicinanze. L'altra metà si sarebbe svegliata quando Buffy avrebbe iniziato a fargli il solletico sulla pancia, e lui avrebbe cominciato a ridere come un forsennato.

«Meno male.» Disse Simon. Si accovacciò vicino al cane e gli grattò le orecchie. Il cane guai nel sonno e parve addormentarsi ancora più profondamente. Forse perché aveva capito che non c'erano nemici nelle vicinanze.

Simon tornò verso la porta della rimessa, e cercò la chiave dove il vecchio la lasciava sempre. Stava in una delle crepe del legno, ben nascosta da un grosso bidone che le stava davanti. Simon si sporse dietro il bidone e raggiunse a stento la fessura, che era appena a portata delle sua braccia. Se fosse stato appena più basso probabilmente non sarebbe riuscito a infilare la mano e a prendere la chiave.

Sorrise soddisfatto. Probabilmente Emy non sarebbe mai riuscita a raggiungere il nascondiglio della chiave.

Aprì la porta e entrò dentro la rimessa. Al buio l'ambiente che gli era così familiare aveva un aspetto sinistro. C'erano ombre dappertutto, e le cose che normalmente di giorno non lo impressionavano, adesso stavano là a tormentarlo, come fantasmi scuri nelle tenebre, dai quali comunque non avrebbe potuto difendersi.

Mettevano i brividi, in effetti. Erano tutto intorno e parevano volerlo minacciare, come per ammonirlo di non provarci neanche ad entrare in quella stanza. La luce della luna filtrava appena attraverso i vetri coperti di polvere e di fango.

Tutto là dentro aveva un aspetto irrealistico.

«Non c'è niente di cui aver paura.» Si disse. «Sei già stato migliaia di volte qua dentro Simon Dayner... Avanti, lo sai che non ti può succedere niente.»

Deglutì, e raccogliendo tutto il coraggio che aveva si mosse verso lo scaffale, che al buio pareva trovarsi nel punto più lontano. A migliaia di chilometri di distanza.

I suoi passi scricchiolavano contro il pavimento di legno, facendogli accapponare la pelle ogni volta che avanzava. Era certo che da un momento all'altro da una di quelle sagome scure che lo circondava sarebbe uscito fuori qualcosa che lo avrebbe afferrato.

«Se una mano mi afferra per la caviglia...» Disse, cercando di farsi forza. «Giuro che muoio all'istante.»

Si fermò un momento e prese fiato. La rimessa non doveva essere più lunga di sei o sette metri, ma a Simon pareva che non finisse mai. Si muoveva con estrema lentezza e ogni passo gli raggelava di più il sangue nelle vene, dal momento che si rendeva conto che la via di fuga si allontanava.

«Andiamo, ragazzo. Non può essere peggio di quella volta che hai spaccato il vetro della macchina di Johnny Turner!»

Tirò fuori dalla tasca di dietro dei pantaloncini una torcia elettrica e la batté contro il palmo della mano.

«Speriamo che le pile facciano contatto stavolta.» Disse e schiacciò l'interruttore. Una luce gialla e insufficiente illuminò una piccola porzione della stanza. Non era abbastanza per cacciare via le ombre che lo stavano perseguitando ma almeno non rischiava di inciampare su qualcosa che il vecchio Jon aveva lasciato sul pavimento.

«Di certo non servirà a cacciare via i fantasmi.»

Simon raggiunse lo scaffale. La parola fantasmi pronunciata a voce alta era stata sufficiente a portare via l'ultimo brandello di coraggio che gli era rimasto, ma il pensiero di dover attraversare di nuovo tutta la stanza lo tenne inchiodato al punto in cui si trovava.

«Andiamo, Simon. Devi solo dare un'occhiata dietro lo scaffale, e quando scoprirai che non c'è assolutamente nulla potrai tornartene a casa e sentirti uno scemo nella tranquillità della tua camera. E nessuno si accorgerà mai di niente.»

Emise un sibilo acuto, poi certo che sarebbe morto perché qualcuno lo avrebbe colpito alle spalle, si voltò verso il muro e lentamente iniziò a spostare lo scaffale.

Quello che vide lo lasciò disorientato.

In effetti c'era una crepa che correva giusto lungo tutto lo spessore della parete e che al centro si allargava parecchio, lasciando come una piccola finestra vuota di qualche centimetro. Era da lì che arrivava la corrente d'aria che Simon aveva sentito quella mattina.

Puntò il fascio di luce nel buco che aveva scoperto e Simon si rese conto che là dietro ci doveva essere una cavità che correva sotto il terreno contro cui era stata costruita la rimessa.

Con molta cautela infilò due dita nella fessura e tirò l'asse di legno verso di sé. Con sua sorpresa si rese conto che l'asse veniva via facilmente, e che oltre la parete di legno della rimessa si trovava un piccolo cunicolo scavato nella roccia che in passato doveva essere stato chiuso da delle pietre e della sabbia, sistemate in modo da nascondere l'ingresso.

Probabilmente quando avevano scavato per costruire le fondamenta della rimessa avevano aperto il cunicolo e ci avevano costruito contro la parete, richiudendolo nuovamente.

«È in questo punto, quindi, che si trovava la collinetta che ho visto nelle vecchie foto di mamma.» Disse Simon. «Ma se è andata così qualunque cosa ci fosse là dentro devono averla portata via quelli che hanno costruito questo posto.»

O forse no, pensò Simon. Il cunicolo in effetti era molto stretto, e solo un bambino avrebbe potuto strisciare dentro, e con difficoltà, per raggiungere il fondo.

Forse avevano solo pensato che doveva essere un cunicolo naturale scavato dall'erosione del lago e lo avevano semplicemente chiuso costruendoci contro una parete della rimessa. La cosa ovviamente continuava a suonare strana a Simon, ma aveva deciso che non valeva la pena tornare indietro senza prima esplorare quella sua scoperta.

Solo che come iniziò a immaginarsi dentro il cunicolo, da solo e al buio, gli si rizzarono i capelli sulla nuca per la paura.

Era già stato molto riuscire ad ambientarsi là dentro senza scappare via in preda al terrore. Infilarsi dentro quel buco freddo e buio sarebbe stato troppo per quella sera. Prese fiato e cercando di non fare troppo rumore per non svegliare Buffy, rimise a posto la trave di legno che aveva staccato, picchiando appena sui chiodi con il pugno per rimetterla com'era. Poi spostò nuovamente lo scaffale sistemandolo come era prima.

Non si fermò a riflettere troppo su quello che gli stava attorno e prima che il suo sguardo potesse posarsi su anche una sola delle cose orribili che sicuramente lo circondavano, scattò in piedi e si mise a correre sino alla porta d'ingresso.

6

Simon si poggiò contro l'albero più vicino a riprendere fiato. Aveva lasciato la porta della rimessa aperta e non aveva rimesso a posto neppure la chiave. Doveva assolutamente tornare indietro e sistemare tutto altrimenti Jonathan si sarebbe accorto che era entrato di nascosto là dentro.

Inoltre Jon avrebbe capito subito che era lui il colpevole, perché erano solo loro due a sapere quale fosse il nascondiglio delle chiavi. Se poi qualcuno fosse entrato davvero a rubare qualcosa durante la notte, Simon sarebbe stato veramente nei guai perché il vecchio sicuramente non lo avrebbe più voluto come aiutante.

Simon cercò di pensare in fretta. Non aveva alcuna intenzione di tornare indietro, ma sapeva benissimo di doverlo fare.

Aveva una sola soluzione in mente, anche se non gli andava affatto.

Si voltò a guardare dietro l'albero contro cui stava appoggiato. A pochi passi da dove si trovava poteva scorgere la casa dei Flanders. La finestra al piano di sopra era ancora illuminata e guardando attentamente si poteva scorgere una figura dietro le tende.

«Emy.» Disse tra sé.

Attraversò il piccolo boschetto di corsa e si bloccò giusto sotto la casa. I genitori di Emy dovevano essere nella sala, che non aveva finestre su quel lato della casa. Simon si inginocchiò e raccolse alcuni sassolini, poi li iniziò a lanciare uno dopo l'altro contro la finestra di Emy.

L'aveva visto fare al cinema, e sperava che lei non si spaventasse cominciando a strillare come un'oca mettendolo allo scoperto.

«Emy!» Cercò di urlare, frenando allo stesso tempo la voce.

I sassolini finalmente centrarono per bene il vetro. A Simon parve che quel suono fosse fortissimo, tuttavia non parve succedere niente. Per un momento si domandò se non avesse sbagliato stanza, e se quella che aveva intravisto dalla finestra non fosse la figura della mamma di Emy.

«Se è così sono veramente nei guai.» Disse. «Emy! Hey!»

Tirò un sassolino più grande degli altri che colpì il vetro ma che gli ripiombò sulla testa facendogli male. Simon seduto cadde a gambe divaricate e cominciò a massaggiarsi la testa.

«Ahi!» Protestò. In quel momento la finestra si aprì e Emy si affacciò verso il cortile. Era in camicia da notte e lo guardava sorpresa.

«Sei tu Simon?»

«Chi vuoi che sia.» Rispose Simon continuandosi a massaggiare la testa. Tutto ciò era abbastanza umiliante, pensava.

«Cosa ci fai là sotto? Sembra che ti sia appena caduto un masso in testa.»

«Non è molto lontano dal vero.» Rispose Simon dolorante.

«Perché sei là?»

«Non fare domande stupide e vestiti. Dobbiamo fare una cosa.»

«Ma...»

«Immediatamente, Emy, altrimenti sono nei guai.» Disse Simon. «E poi c'è una cosa che devi sapere...»

Si morse la lingua. Non poteva dirgli del cunicolo, ma d'altro canto se le avesse detto che aveva bisogno di lei solo perché non aveva il coraggio di tornare alla rimessa al buio lei lo avrebbe potuto prendere in giro in eterno.

«Okay.» Rispose inaspettatamente Emy. «Ma facciamo in fretta. Se i miei si accorgono che sono sparita sono nei guai anch'io.»

«Sì, certo...»

Come se le ragazze si mettessero nei guai sul serio, pensò Simon. Per quel che ne sapeva ogni volta che Kelly combinava qualcosa la colpa ricadeva sempre su di lui. Anche se ad essere onesti quando era lui a mettersi nei guai spesso i suoi genitori sgridavano Kelly perché non era stata abbastanza attenta a suo fratello.

Emy sparì dal riquadro illuminato della finestra per ricomparire un istante più tardi. Si era messa una maglietta senza maniche e una gonnellina che le arrivava poco sopra il ginocchio.

«Accidenti se è carina.» Sussurrò Simon sottovoce, odiandosi subito dopo per quello che aveva detto.

«Dove andiamo?» Chiese Emy dopo essersi calata dalla finestra con la disinvoltura di uno scoiattolo e senza neppure doversi mettere a quattro zampe come aveva fatto Simon per non perdere l'equilibrio sul tetto.

«Alla rimessa. C'è una cosa che devi vedere.» Disse Simon bruscamente. Poi la squadrò dalla testa ai piedi. «Voi ragazze siete sempre vestite in maniera inopportuna.»

Emy rise dolcemente e lo spinse con un braccio. Simon arrossì di colpo, scostandosi immediatamente dal suo contatto.

«Sei davvero buffo, Simon Dayner.»

«Muoviti!» Disse Simon, facendosi strada nel boschetto senza neppure voltarsi a controllare che lei lo stesse effettivamente seguendo.

7

«Vedi.» Disse Simon indicando la porta della rimessa lasciata aperta. «Là dove hanno costruito, prima c'era una collinetta. Poi devono averla buttata giù e hanno coperto con la rimessa il cunicolo che avevano trovato.»

«Di cosa stai parlando, Simon?» Chiese Emy.

«Sono entrato dentro la rimessa, prima, e ho trovato il cunicolo.»

«Tu?» Disse Emy. «Sei sicuro che non hai sognato?»

«Sì che sono sicuro.» Rispose Simon offeso. «Perché credi che la porta sia ancora aperta?»

«Perché sei fuggito prima di avere il tempo di chiuderla, naturalmente.»

Simon sbuffò. Stava cominciando a diventare irritante.

«Guarda che se ti trascino dietro è solo perché mi serve una mano.» Disse.

«Secondo me hai solo paura.»

«Sì, certo.»

Simon si spostò dal punto su cui stava seduto e si avvicinò alla porta della rimessa. Buffy stava ancora dormendo. Se ne scorgeva appena il muso dal giaciglio che si era scavato nella sabbia.

«Dove stai andando?» Domandò Emy.

«Vieni.»

Simon si accovacciò a due passi dalla porta e accese la sua lampada tascabile. Poi dopo aver proiettato la luce dentro la costruzione accennò ad entrare. Stavolta si sentiva molto più sicuro. Forse perché doveva dimostrare a Emy che non aveva paura.

«Simon, vuoi che venga anche io là dentro?»

«Sì.» Disse Simon soddisfatto. Pensava che Emy si sarebbe finalmente tirata indietro.

«Okay.» Rispose invece lei. Per qualche motivo quella risposta tuttavia non lo infastidì più di tanto.

«Fai attenzione a dove metti i piedi, Emy. Ci sono schegge di vetro per terra.»

Camminavano in mezzo all'oscurità, guidati solo dalla debole luce della torcia. Simon notò che le ombre intorno a loro non erano affatto meno minacciose, per quanto fossero in due e per quanto adesso sapesse che cosa ci fosse in realtà là dentro.

«Da quando sei così protettivo?» Chiese Emy.

«Da quando ho fatto cadere un vaso sul pavimento e mi sono tagliato i piedi con i cocci di vetro.»

«Lo fai spesso?»

«Cosa?»

«Camminare al buio a piedi nudi dove non dovresti essere.»

«No, è la prima volta. E tu?»

Emy sorrise. Simon si voltò giusto in tempo per cogliere la sua espressione. Il suo viso avvolto dalla luce fioca che filtrava dalle finestre aveva qualcosa di interessante. Simon pensò che dopotutto poteva anche fidarsi di lei.

«Ecco.» Disse poi. «È qui.»

Simon indicò lo scaffale e la fessura che si intravedeva dietro. In verità non aveva pensato di ritornare là dentro tanto presto e probabilmente se Emy non fosse stata con lui avrebbe finito con il dire tutto al vecchio Jon, che lo avrebbe sgridato e preso in giro perché era ovvio che là dietro non poteva esserci niente.

Simon spostò nuovamente lo scaffale e tolse l'asse di legno che chiudeva l'ingresso al cunicolo.

«Guarda, si infila là sotto e procede sotto terra per un bel tratto.»

«Perché dovrebbe esserci qualcosa?»

«Perché no? Guarda, si vede lontano un miglio che è stata scavata. Ci sono ancora i segni dei picconi.»

Emy incrociò le braccia dubbiosa. «Secondo me sono i segni della pioggia.»

«I segni della pioggia...» Scimmiettò Simon. «Possibile che non c'è niente che non sai?»

«È ridicolo, Simon. Se c'era qualcosa l'avrebbero sicuramente presa gli uomini che hanno costruito questa rimessa.»

«Perché?»

«Perché sì. Se si trova una grotta come questa è normale che si vada a vedere cosa c'è in fondo.» Disse Emy.

Simon però era sicuro di quello che pensava. «Non è così, Emy. Qui dentro ci passa solo un bambino e se volevano entrare là sotto avrebbero dovuto allargare il buco. Ma sarebbe stato troppo faticoso per loro.»

«Ma se pensavano che c'era qualcosa...»

«Non lo pensavano. Probabilmente hanno avuto la tua stessa idea.»

Simon si sporse verso l'interno del cunicolo e gettò un'occhiata sin dove riusciva a vedere.

«Non lo so.» Disse Emy.

«Provare a vedere cosa c'è non ci costa niente.» Rispose Simon. «Certo che è davvero stretto qua sotto.»

Provò a prendere le misure per vedere se sarebbe riuscito a passarci senza problemi.

«Posso andarci io. Sono più piccola di te e ci passo meglio.»

Simon immaginò sé stesso mentre aspettava fuori, da solo e al buio perché la torcia avrebbe dovuto tenerla chi entrava nel cunicolo. Rabbrividì e scosse la testa.

«No, neanche per idea.» Cercò di spiegare, energicamente.

«Simon Dayner, non mi avrai trascinato qua dentro nel cuore della notte solo per fare da guardia a un fifone come te?»

Simon si sentì ancora una volta punto nel vivo.

«Che accidenti dici. Okay, se vuoi venire anche tu là dentro va bene. Solo che se succede qualcosa e nessuno può correre indietro a chiamare aiuto poi me la prendo con te.»

«E cosa vorresti farmi? Uccidermi lentamente costringendomi ad ascoltarti mentre piagnucoli come una femminuccia.»

Simon si infilò nel cunicolo. Stava bollendo di rabbia.

«Non avrei mai dovuto portarti con me.» Disse.

«Ecco, infatti.»

Simon si bloccò per un istante. Là dentro l'aria era fresca e umida, come se effettivamente ci scorresse dell'acqua tutto intorno. Solo che era certo che quel cunicolo fosse stato davvero scavato da qualcuno. Non poteva che essere così.

«Muoviti!» Gridò alla fine, sentendo la sua voce che rimbombava contro le pareti di pietra. «Stammi dietro e non fare niente che io non ti dica. Se c'è qualche problema dobbiamo essere pronti a scappare.»

«Okay.» Disse Emy. «Sei tu il capo.»

«Bene!»

8

Percorsero almeno una trentina di metri prima che il cunicolo cominciasse ad allargarsi. Non c'era ancora lo spazio per rimanere in piedi, ma adesso anche una persona grande poteva strisciare in quel punto senza problemi. A dire il vero più avanzavano più Simon si rendeva conto di essersi sbagliato. In effetti i segni che aveva visto all'inizio potevano essere stati di piccone, e probabilmente dovevano essere serviti per aprire un passaggio. Ma i segni erano scomparsi praticamente subito e adesso pareva proprio che avesse ragione Emy

«Non mi aspettavo che fosse così lunga.» Disse Simon.

«Hanno usato il piccone solo per allargare l'apertura. Il resto del cunicolo fa parte di una grotta naturale.»

Simon storse il naso. *L'avevo capito anche da solo*, pensò.

«Cosa credi che sia?» Chiese Emy.

«Mio nonno una volta mi ha detto che ha vissuto un pirata in questi posti. Ma è stato molto tempo fa.»

«E tu ci credi?»

Simon tirò su le spalle. Era possibile.

«Io penso che abbiano nascosto qualcosa qui dentro. Probabilmente una parte del tesoro. Devono aver costretto uno dei bambini del villaggio a infilarsi dentro al cunicolo, magari legandolo con una corda intorno alla vita perché non potesse fuggire. E poi gli hanno fatto portare qualcosa da nascondere sino in fondo alla grotta, in modo che nessuno potesse trovarlo.»

Emy si fermò. «Secondo me,» disse, «gli uomini che hanno costruito la rimessa devono aver trovato l'ingresso della grotta mentre scavavano, e poi hanno dato dei colpi di piccone per allargare l'apertura di quel tanto che gli bastava a capire che qui sotto non c'era proprio niente.»

«Stupidaggini.» Disse Simon. Ma dentro di sé intuiva che Emy aveva visto giusto. In effetti quando quelli avevano capito di cosa si trattava dovevano aver buttato un po' di pietre per chiudere l'apertura e ci poi avevano costruito sopra la parete della rimessa.

«Davvero, Simon. Cosa speri di trovare?»

Simon non rispose. Da un po' di tempo si rendeva conto che la luce della torcia aveva iniziato a diventare più debole.

Speriamo che non ci abbandoni proprio adesso, pensò. Altrimenti sarebbe stato un vero problema. Anche perché adesso dovevano essere parecchi metri sotto terra e sarebbero stati completamente al buio, anche per la strada di ritorno.

Stava per dirlo a Emy quando notò che il cunicolo iniziava bruscamente a descrivere una discesa, che si bloccava non molto più in là contro una parete di roccia piena. Pareva che fossero finiti in un vicolo cieco.

«C'è qualcosa che non va?» Chiese Emy, che non poteva vedere quello che succedeva davanti a lei.

«Niente.» Mentì Simon. Era probabile che la strada in quel punto girasse improvvisamente e che quindi dal punto in cui si trovavano non si vedesse.

In realtà quando raggiunsero la fine del cunicolo Simon si rese conto di avere un problema più grande: c'erano due aperture nelle pareti laterali e ognuna andava in una direzione diversa.

«Siamo ad un bivio.» Disse infine. Si accovacciò girandosi per guardare in faccia Emy. Lei strizzò gli occhi nell'oscurità, perplessa.

«Cosa facciamo?» Chiese.

«O torniamo indietro, o ci dividiamo, oppure proviamo una delle due caverne.»

«Se continuiamo senza lasciare un segnale rischiamo di perderci.» Disse Emy.

«Hai ragione.»

«Possiamo provare solo da una parte per un altro po' e poi se non troviamo niente tornare indietro.»

«Le pile della torcia si stanno scaricando. Se dobbiamo infilarci là dentro non possiamo correre il rischio di rimanere al buio.»

Emy annuì. «Forse è meglio tornare un altro giorno, allora.»

«O forse è meglio non tornare proprio.» Disse Simon amaramente. Si sentiva deluso. Per un attimo aveva creduto che potesse capitare anche a lui un'avventura come quella dei suoi eroi dei fumetti. «Cosa pensi che direbbero i nostri genitori se sapessero che siamo qui dentro?»

«Che siamo degli incoscienti.»

«Già.»

Simon abbassò la testa sconsolato. Stava per iniziare a muoversi di nuovo verso l'ingresso quando i suoi occhi caddero su qualcosa che attirò la sua attenzione.

«Cos'è questo?» Domandò. La luce della torcia cominciò a vacillare.

«Cosa?» Rispose Emy.

«Questo segno, qui...»

Emy si sporse verso di lui guardando in basso.

«Lo vedi?» Chiese Simon.

«Sembra...»

La luce della torcia si spense improvvisamente.

«Accidenti!» Gridò Simon. Per un attimo non pensò al fatto che sarebbero dovuti tornare indietro al buio. «L'hai visto? Dimmi che l'hai visto, ti prego!»

Emy si sollevò e fissò davanti a sé nell'oscurità, nel punto in cui sapeva si trovavano gli occhi di Simon.

«Sì,» disse perplessa. «Sembrava quasi...»

«Cosa?»

«Una freccia... Sì, non è possibile ma sembrava una freccia. Incisa nella pietra. E indicava quella caverna che continuava dietro di te.»

«Una freccia, Emy, capisci? Una freccia.»

«Sai cosa significa, Simon?»

«Che non era un'invenzione. C'è stato davvero qualcuno qua sotto e ha lasciato un'indicazione da seguire per non perdersi.»

«Ho paura, Simon.» Disse Emy. Simon rabbrivì. Lui non avrebbe mai potuto ammettere una cosa del genere. Per la prima volta in vita sua si sentì responsabile di qualcuno.

«Sono io che ti ho trascinato qui e ti tiro fuori.»

«Dici sul serio?»

Sino a quel momento Simon non si era reso conto che Emy potesse essere anche vulnerabile. Dal primo momento che si erano conosciuti sembrava che non ci fosse niente che potesse farle impressione.

«Sicuro.» Disse infine. «Stammi vicino, adesso dobbiamo tornare indietro.»

Iniziarono a strisciare nell'oscurità, procedendo assolutamente alla cieca. Non avevano idea di quanto distante fosse l'uscita, ma per lo meno sapevano che non avrebbero dovuto incontrare ostacoli lungo il percorso.

Simon avanzava lentamente, stando attento a non perdere il contatto con Emy. Teneva le braccia davanti a se in modo che potesse sentire le sue gambe sbattergli contro.

Per la verità sentiva opprimente il senso di vuoto che gli stava alle spalle. Se qualcosa fosse uscita da là sotto in quel momento lo avrebbe afferrato da dietro senza che lui se ne potesse neppure accorgere. Il terrore gli attanagliava lo stomaco in una morsa d'acciaio, facendogli sembrare chilometri quelli che erano semplici metri.

«Tutto bene?» Domandò infine, come per spezzare il silenzio denso che era caduto su di loro.

«Sì, tutto okay.»

«Bene.»

Infondo non poteva mancare molto all'uscita. Anche se era convinto che fossero trascorsi millenni da quando si erano infilati in quel guaio, in realtà dovevano essere solo pochi minuti che erano là dentro. Il buio però dilatava enormemente il tempo e Simon aveva l'impressione che quando sarebbero usciti avrebbero trovato qualcuno fuori ad attenderli.

«Scusa.» Disse alla fine. «Non volevo trascinarti in questo guaio.»

Emy sorrise e Simon si sentì sollevato e atterrito allo stesso tempo.

«Non è colpa tua Simon Dayner. E poi guarda che qui dentro dovremo tornarci, domani sera.»

Simon si sentì paralizzato. Non credeva possibile che sarebbe riuscito a tornare là dentro nonostante tutto.

«Ma...» Cercò di dire, e si bloccò. In fondo, davanti alla sagoma di Emy, scorse i primi deboli bagliori della luna che indicavano l'uscita da quel mondo sommerso.

9

«Pensi che dovremmo parlarne con qualcuno?» Chiese Simon. Stavano sdraiati sulle sponde del lago e il sole picchiava forte contro di loro. Emy aveva i capelli sparsi sulla sabbia e teneva lo sguardo fisso contro il cielo. Quella mattina avevano lavorato alle barche solo per un paio di ore e con loro sollievo Jon non si era accorto di niente.

«Perché?»

«Non lo so.»

Emy si voltò verso di lui. «Secondo me sino a quando non troviamo qualcosa è meglio che teniamo la cosa per noi. I nostri genitori non ci permetterebbero mai di andare di nuovo là sotto da soli.»

Simon si tirò un po' su a guardarla. Aveva ragione, ma aveva paura di mettersi nei guai per poi scoprire che magari là sotto non c'era niente.

«Ieri mi hanno quasi scoperto.» Disse infine. «Sono rientrato dalla finestra giusto un attimo prima che mio padre entrasse a controllare se andava tutto bene.»

«I miei non si sono accorti di niente. Quando sono tornata stavano ancora guardando la televisione di sotto... Guarda quella nuvola. Sembri tu quando ti arrabbi.»

Simon storse il naso.

Dal lago soffiava un bellissimo venticello. C'erano alcuni ragazzi che si tuffavano in acqua. Simon li conosceva quasi tutti. Alcuni erano compagni di scuola di Kelly. Per un attimo si chiese come doveva essere sentirsi più grandi.

«Se fossimo più grandi potremmo scendere laggiù senza chiedere il permesso a nessuno e senza aver paura che qualcuno ci scopra.»

«Se tu fossi più grande non riusciresti nemmeno ad entrarci là dentro.»

Simon ci pensò su. Era vero, decise. Non ne valeva la pena.

«Cosa facciamo, Emy?» Chiese.

«Non lo so.»

Simon si alzò in piedi. «Aspetta qui un momento.»

Emy vide che Simon correva verso il lago dove c'erano gli altri ragazzi. Si tolse le scarpe e corse dentro all'acqua sino a raggiungere un gruppetto che stava giocando a schizzarsi, vicino alla riva. Sembrava che avesse avuto un'idea.

Emy si tirò su a sedere ed osservò la scena. Simon stava parlando animatamente con un ragazzino che doveva essere più piccolo di lui. Il ragazzino scuoteva la testa come Simon parlava e pareva che non volesse ascoltarlo.

Poi Simon gli diede una pacca sulla schiena e il ragazzino parve esitare.

«Cosa sta facendo?» Chiese Emy al cane che in quel momento l'aveva raggiunta e si era accoccolato contro di lei.

«Bau!» Disse il cane.

Simon afferrò il ragazzino per le spalle. Emy non poteva sentire cosa dicevano, ma pareva che Simon fosse riuscito a convincere il ragazzo.

Il ragazzino infatti alla fine fece timidamente di sì con la testa. Simon butto la testa indietro e rise di gusto. Poi tornò indietro di corsa verso Emy.

«Cosa succede.» Disse lei.

«Problema risolto.» Rispose Simon.

«Cioè?»

«Cioè problema risolto. Stasera torniamo là sotto.»

Emy lo guardò scettica.

«Torniamo là sotto.» Spiegò Simon buttandosi su Buffy e rotolando insieme a lui per terra.

«Smettila di fare il misterioso!» Disse Emy seccata.

«Eh! Eh! Eh!» Ridacchiò Simon.

«Che cosa hai detto a quel ragazzino?»

Simon cercò di farsi serio e si mise a sedere. Buffy però gli fece il solletico alle mani e Simon dovette scoppiare in una risata.

«Si chiama Sam. Suo padre ha un sacco di attrezzi. Ci presterà una lampada e altre cose che potrebbero servirci...»

«Ma...?» Chiese Emy.

«Ma cosa?»

«Qual è la fregatura.»

Simon arrossì in volto. «Gli ho promesso che sarebbe potuto venire con noi.»

Emy scattò in piedi infuriata.

«Tu sei tutto scemo, Simon Dayner!» Gridò. «Come ti è venuto in mente di portare anche lui? Guardalo, non avrà nemmeno nove anni!»

«Ne ha sette.» Disse Simon, ignorando la sua collera. «Ma ne compie otto tra un paio di mesi...»

«Sette... Oh, cielo!»

«... E poi Sammy è okay. Non ci darà problemi.»

«Sette anni.» Mormorò Emy scotendo la testa.

Simon rise felice.

«Fidati.» Disse, afferrandola alla vita e trascinandola in piedi. Emy fece un giro su se stessa poi cadde per terra sul sedere. Buffy saltò su Simon e fece cadere anche lui. Poi gli leccò la faccia mentre Simon non poteva smettere di ridere.

Emy incrociò le braccia sul petto.

«Guardati,» disse imbronciata. «Sei tutto bagnato.»

«Eh! Eh! Sì, lo so. I ragazzi mi hanno schizzato la maglietta.»

«Bene. Allora vatti a cambiare.»

«Sì. Più tardi.» Rispose Simon continuando a giocare con il cane. Era troppo divertente!

«Accidenti a te!» Disse Emy. Poi si alzò e si allontanò lasciandoli da soli a rotolarsi sull'erba.

«Stanotte, Emy!» Le gridò dietro Simon. «Mi raccomando. Vengo a chiamarti io. Rimani sveglia!»

«Lasciami in pace.» Disse lei.

Simon afferrò Buffy per una zampa e lo rovesciò. Poi iniziò a fargli il solletico sulla pancia.

10

La notte era scesa già da un pezzo. C'era una grande luna piena che illuminava la strada e il cielo era privo di nuvole. Simon aveva aspettato che i suoi si addormentassero profondamente prima di uscire dalla finestra facendo la stessa strada del giorno prima. Anche Kelly stava dormendo. Nessuno si sarebbe accorto della sua assenza.

Quando arrivò a casa di Emy mezzanotte era già passata da un pezzo.

Simon sperò che Emy fosse sveglia, ma aveva paura che non fosse riuscita a resistere così a lungo. Tirò un paio di sassolini contro la finestra e attese. Tutte le luci nella casa erano spente. C'era solo il suono delle onde del lago che si infrangevano contro la riva. Per il resto era profondo silenzio.

«Emy, ci sei?» Disse cercando di fare piano. Non voleva infatti che si svegliasse qualcun altro nella casa.

Aspetto quasi due minuti e tirò altre tre pietre prima di convincersi che Emy stava dormendo. Fece per allontanarsi, ma in quel momento la finestra si aprì.

«Aspettami, scemo.» Disse Emy. In meno di un minuto fu accanto a lui.

«Pensavo che non venissi più.» Disse Simon.

«Perché?»

Simon tirò su le spalle. «Perché forse eri offesa con me.»

«Non fare lo scemo. Certo che non sono offesa.»

«Allora piantala di chiamarmi scemo. Mi sembri mia sorella.»

Emy parve pensarci su. «Perché,» disse poi, «non mi vorresti come sorella?»

«Sinceramente no.» Disse Simon, che poi corse via infilandosi nel boschetto.

«Aspettami!» Gridò Emy.

«Non gridare, sveglierai tutti!»

«Tutti chi? Non c'è nessuno qui vicino.» Emy faticava a stargli dietro. Simon era molto veloce.

«Tu non gridare e basta.»

«Dov'è il ragazzino.»

Simon si fermò. La rimessa era di fronte a loro. «Chi Sammy?» Chiese.

«Sì, certo.»

Simon si sedette a gambe incrociate, riprendendo fiato. Emy lo imitò.

«Verrà qui tra poco.» Disse Simon.

«Da solo?»

«Te l'ho detto che è in gamba.»

«Ma è troppo piccolo per uscirsene da solo a quest'ora. Dovrebbe starsene a letto. Può essere pericoloso.»

«Tu pensi di avere più diritto di lui a stare qui, Emy?»

Emy arrossì. In effetti lei era solo di un paio d'anni più grande. Se i suoi avessero scoperto quello che lei e Simon stavano facendo l'avrebbero messa in punizione per mesi.

«È solo un bambino, Simon!»

Simon scosse la testa. «Non sottovalutare Sammy. È molto più sveglio di quello che credi.»

«Quanto sveglio?» Chiese Emy diffidente.

«Abbastanza da tirarci fuori dai guai... e poi te l'ho detto, devi fidarti. Secondo me là sotto c'è qualcosa di molto importante.»

«Che cosa? Cosa c'è di tanto importante secondo te? Un tesoro?»

Simon sorrise, ma non disse niente. Emy poggiò il mento contro le mani, puntellandosi con i gomiti per terra. In quel momento la figura di un essere minuscolo apparve dai cespugli e venne loro incontro senza fretta.

Emy guardò il bambino. Era piccolo e magro, e con un visetto angelico sotto un ciuffo di capelli biondissimi. Pareva non solo inoffensivo, ma anche estremamente indifeso. *E quello dovrebbe toglierci dai guai*, pensò tristemente.

Sam sorrise. Portava una maglietta verde senza maniche e dei jeans tagliati alle ginocchia. Alla luce della luna sembrava quasi irreale. Come un fantasma.

«Ciao ragazzi.» Disse timidamente.

«Lei è Emy.» Disse Simon.

«Ciao.» Rispose Sam arrossendo.

«Ciao.» Disse Emy. Poi si alzò e puntò dritto verso l'ingresso della rimessa.

«Che gli prende?» Chiese Sam a Simon sottovoce.

«Niente, lasciala perdere. Hai portato quello che ci serve?»

«Ho tutto qui!» Rispose Sam mostrando una sacca di tela. Simon gli diede un colpetto a una spalla, poi corse verso Emy.

«Emy, aspetta.» Disse fermanola.

«Cosa?» Disse Emy.

«Buffy... Stai attento a non svegliarlo.»

«Svegliarla.»

«Cosa?»

«Non te ne sei mai accorto? Buffy è una femmina.»

«Ma...»

Emy tirò su la testa soddisfatta e continuò ad avanzare verso la porta, lasciando Simon completamente disorientato dietro di sé.

Sam accese la grossa lampada che aveva tirato fuori dalla sacca. La luce li investì in pieno.

«Le batterie dovrebbero durare parecchio, perché mio padre ci sistema l'auto con questa. E ci mette parecchio prima di finire.»

«È carica?» Domandò Emy. Sammy annuì.

«Bene.» Disse Simon. Adesso, con la luce e in tre, quella stanza non faceva tanta paura. Spostò lo scaffale come aveva fatto il giorno prima e poi aprì l'ingresso al cunicolo.

«È qui che dobbiamo entrare?» Chiese Sam.

«Sì.»

«Allora è meglio che io vada per primo.»

«Perché?» Chiese Emy.

«Perché sono più piccolo e perché ho la lampada.» Rispose Sam senza riuscire a guardarla in faccia.

«Perché dovresti portare tu la lampada?»

«Piantala, Emy.» Disse Simon. «È già abbastanza tardi.»

«Okay.» Disse Emy. «Ma io vado dopo di lui.»

Simon rabbrivì pensando che sarebbe stato di nuovo l'ultimo della fila. Da solo contro il buio che stava dietro di lui. Tuttavia non poteva dire niente. Era il più grande, e non poteva di certo mettere Sammy per ultimo.

«Bene.» Disse infine. «Allora andiamo.»

Simon si raggomitò in un angolo del cunicolo. Erano arrivati nel punto in cui lui ed Emy si erano fermati la notte prima. Sammy stava puntando la lampada nel punto in cui avevano visto la freccia. Non c'era spazio per muoversi, ma tutti riuscivano a vedere quello strano segno inciso nella roccia.

«È stato fatto con una punta di ferro.» Disse Sammy.

«Tu come lo sai?» Chiese Emy.

«Lo e basta.» Rispose Sam.

«Questo vuol dire che c'è stato veramente qualcuno quaggiù.» Disse Simon. Non sapeva dire se era più eccitato o spaventato dalla cosa.

«Dobbiamo seguire la freccia.» Disse Emy.

«Sì,» disse Sam.

Simon annuì e Sammy cominciò ad avanzare verso il cunicolo indicato dalla freccia. Qui l'aria era molto più umida e fresca che all'esterno. Simon attese che anche Emy entrasse, poi fissò saldamente lo spago che aveva portato Sammy con un picchetto. Se si fossero persi l'avrebbero seguito per ritrovare la strada.

Fecero qualche metro, poi Sam notò che la galleria cominciava ad allargarsi.

«Se continua così tra un po' potremo procedere in piedi.» Disse.

Simon comunque era preoccupato. Si sentiva responsabile e aveva paura che succedesse qualcosa agli altri. Per questo rimase zitto a lungo, mente Emy e Sammy scherzavano allegramente.

Dopo circa un centinaio di metri percorsi sempre strisciando sotto terra, Sammy si fermò di colpo.

«C'è un'altra deviazione.» Disse. «Ma ci sono tre uscite.»

Adesso il cunicolo era sufficientemente largo da consentire loro di stare anche affiancati. Simon si sorse da dietro.

«Non ci sono frecce.» Disse.

«Che cosa facciamo?» Domandò Emy.

Sammy puntò la sua luce in tutti gli angoli, cercando qualcosa che potesse aiutarli. Simon guardò il suo orologio. Erano quasi le due. Non sapevano quanto era lunga la galleria, e questo era un problema. Se si spingevano troppo in fondo rischiavano di non riuscire ad uscire prima che sorgesse il sole.

«Se continuiamo potrebbero scoprirci.» Disse infine.

«Io voglio andare a vedere lo stesso dove porta questo cunicolo.» Disse Emy.

«Secondo me bisogna andare a sinistra.» Disse Sammy.

Simon ed Emy lo guardarono stupefatti.

«Come fai ad essere così sicuro?» Chiese Simon.

«Guarda,» rispose Sammy, puntando la lampada verso l'ingresso della galleria centrale. «Qui la pietra è molto levigata. È arrotonda e liscia, come se l'apertura fosse molto antica. E la galleria di destra è uguale.»

Simon chiuse un attimo gli occhi e pensò qual era la destra e qual'era la sinistra. Spesso, infatti, si confondeva. Sammy puntò la lampada nell'ingresso di sinistra.

«Guarda qui invece.» Disse poi. «La roccia è spaccata e gli spigoli sono netti. Sembra quasi che qualcuno abbia dovuto aprirsi un passaggio...»

«Ma la galleria dietro sembra molto lunga. Non credo che un ragazzo poteva scavarla.» Protestò Emy.

«Fammi finire. Secondo me le altre due gallerie non portano a niente. Quindi il ragazzo deve aver aperto la strada qui, dove c'era un'apertura molto piccola che probabilmente più in là si allarga.»

«Come fai a dirlo?»

«Senti il suono delle gocce dell'acqua?»

«Sì.» Disse Emy.

«Ascolta la differenza con quello che viene dagli altri cunicoli.»

Emy rimase in silenzio ad ascoltare. Le gocce cadevano lentamente ma molto regolari, interrompendo il silenzio di tomba che altrimenti li sommergeva. Erano l'unico suono che si riusciva ad ascoltare, a parte quello del loro respiro.

«Hai ragione.» Disse Emy.

«Certo.» Disse Sammy.

«Il rumore delle gocce di sinistra sembra che stia rimbombando.»

«Esatto.» Concluse Sammy.

Simon li guardava. Seguiva il discorso tra i due senza capire granché di quello che stavano dicendo.

«Che cosa significa?» Chiese.

«Probabilmente c'è una camera molto grande più in là.» Rispose Sam.

«La camera del tesoro!» Disse Simon. I suoi occhi iniziarono a brillare di felicità. Se Sammy aveva ragione forse avevano fatto bene a scendere là sotto, anche se correvano un rischio enorme di essere scoperti.

«È presto per dirlo.» Disse Sam. Poi il ragazzino si infilò nell'apertura di sinistra e sistemò lo spago in modo che indicasse la direzione dalla quale erano venuti. Simon ed Emy passarono avanti. Subito dopo l'apertura lo spazio era abbastanza grande da poter camminare in piedi.

«Visto.» Disse sottovoce Simon ad Emy. «Te l'avevo detto che era in gamba.»

I due fecero diversi passi nell'oscurità. In effetti stando attenti si poteva sentire il rumore delle gocce, molto in fondo, che parevano cadere in una grande camera. Come quando avevano cambiato i mobili della sala in casa di Simon e lui si divertiva ad urlare nella stanza vuota.

«Fa un po' freddo.» Disse Emy.

«Metti questo.» Simon tirò fuori un telo di lana dalla sacca che aveva portato Sam. Emy lo guardò nel buio con riconoscenza.

«Grazie.» Disse.

«Vieni Sammy.» Disse Simon aspettando che il bambino arrivasse con la lampada. Stava bene e per il momento non pensava né al buio né alla punizione che gli avrebbero dato se i suoi avessero scoperto cosa aveva fatto.

Più in là Sam tese bene la corda e si assicurò che non si potesse sciogliere dall'appiglio a cui l'aveva legata. Poi tese le orecchie e spalancò gli occhi nel buio dietro di sé. Attese.

«Sammy!» Gridarono.

«Arrivo.» Disse il ragazzino. Simon ed Emy continuarono ad avanzare. Sammy chiuse gli occhi e cercò di ascoltare. Poi scosse la testa turbato e raggiunse gli altri.

12

Sam aveva sentito davvero qualcosa. Là sotto, al buio, tutto sembrava misterioso e pieno di pericoli. Da bambini tutti loro avevano sentito delle storie di pirati. Non ci credeva nessuno perché erano solo vecchie leggende che servivano a spaventare i bambini. Ma anche il mal di pancia non sembrava possibile quando la mamma diceva di non esagerare con la torta.

Simon una volta aveva divorato da solo praticamente un intero dolce al cioccolato che aveva fatto sua mamma. Lo aveva fatto di nascosto, e di notte, e pensava che nessuno se ne sarebbe accorto. Il giorno dopo si era svegliato con un tremendo dolore allo stomaco.

Sammy conosceva bene quella storia perché Simon adesso non riusciva più a mangiare cioccolata. Neanche se gliela regalavano.

Tuttavia non disse niente agli altri, che camminavano felicemente un paio di passi davanti a lui, discutendo di come avrebbero speso la loro parte di tesoro. Sam camminava pensieroso, lasciando penzolare la lampada vicino ai suoi piedi.

«E tu Sammy come spenderai i tuoi soldi?»

«Che cosa?» Chiese Sam riprendendosi all'improvviso.

Simon rise felice. Poi continuò a camminare.

Avevano percorso meno di cento metri quando improvvisamente il cunicolo si interruppe davanti a loro e le pareti parvero allargarsi oltre il cono di luce della lampada.

«La camera!» Disse Emy ad alta voce. Il suono delle sue parole si ripeté in un'eco profonda. Simon corse al centro della stanza, sino a dove arrivava la luce. Poi si guardò intorno a bocca aperta.

La camera scavata nella roccia non era molto grande. Più della camera di Simon, ma non quanto l'intera rimessa delle barche. Tuttavia per molti aspetti era spettacolare.

Doveva essere stata scavata dall'acqua in centinaia di anni, e sulle pareti si scorgevano ancora i segni che il piccolo fiume sotterraneo doveva aver prodotto. Il pavimento pareva scintillare alla luce della lampada, e su un lato c'era una pozza d'acqua che brillava come le gocce dall'alto ci cadevano dentro. In fondo si vedeva un piccolo passaggio che si apriva verso un nuovo cunicolo, troppo piccolo e stretto perché chiunque fosse in grado di passarci.

Sui muri di pietra si vedevano strane strutture, solo in parte dovute all'erosione. Molte infatti si erano formate dai sali che erano sciolti nell'acqua e formavano delle piccole colonne che sbucavano dal pavimento o che sporgevano dal soffitto.

Sembrava quasi l'opera di un bravo scultore.

«È bellissimo.» Disse Simon. Emy alzò gli occhi verso l'alto. Il soffitto era almeno a cinque metri d'altezza e si intravedeva appena, anche quando Sammy puntò la lampada verso l'alto.

«Sembra una cattedrale gotica!»

«Guardate.» Disse Simon.

In un angolo, vicino alla pozza d'acqua, stava un piccolo scrigno. Il legno era consumato dalla muffa e dall'umidità, e i rinforzi in ferro erano ormai arrugginiti. Stava poggiato contro il muro, come se lo avessero dimenticato là da molto tempo.

«Allora il tesoro esiste davvero!» Disse Emy.

«Che cosa ti avevo detto.» Rispose Simon.

Sammy si avvicinò in silenzio allo scrigno e lo studiò. C'era una grossa serratura e loro non avevano la chiave. Tuttavia il legno era marcio e probabilmente sarebbe bastato un colpo ben dato per romperlo.

«Cosa facciamo?» Domandò. In verità era molto preoccupato.

«Non è molto pesante. Possiamo portarlo con noi.» Disse Simon.

«Sì. Dopotutto se lo ha portato un ragazzino qua dentro allora non deve essere difficile trascinarlo.»

Simon si chinò e cercò di tirare via lo scrigno, ma si rese conto che era bloccato. Tirò forte cercando di strapparli alla ruggine che si era depositata e che lo aveva incollato alla roccia e riuscì a spostarlo. Anche troppo facilmente per la verità, infatti tirò troppo forte e cadde all'indietro sbattendo il sedere per terra.

«Ahi!» Protestò.

«Sembra molto leggero per contenere un tesoro.» Disse Emy.

Sammy prese il suo sacco dalle mani di Simon e tirò fuori una piccola pala da giardino. L'aveva portata pensando che ci sarebbe stato da scavare. Alzò la pala e diede un colpo ben assestato al coperchio dello scrigno che si spaccò facilmente. Poi si sporse a guardare.

«Non c'è niente.» Disse.

«Non è possibile!» Disse Simon.

«Mi dispiace.»

Emy non poteva credere che avevano fatto tutta quella fatica per arrivare a niente. Certo la storia del pirata che le aveva raccontato Simon pareva irrealmente adesso, chiusi là dentro, nell'oscurità.

Tuttavia se avevano trovato tutti quei segni, e lo scrigno, voleva dire che qualcuno c'era veramente stato laggiù e che non poteva essere stato solo uno scherzo.

«Che cosa significa?».

Sammy stava allargando il buco nel coperchio, mentre Simon fissava immobile lo scrigno vuoto. I suoi occhi tremavano.

«Non è possibile.» Disse.

«Forse è solo il gioco di qualche ragazzino... forse qualcuno ha scoperto la grotta prima di noi e ha giocato a nasconderci le cose. Dev'essere stato così.» Disse Emy.

Simon scosse forte la testa. «No! Non ci credo!»

«Ma è la verità.»

«No!»

Simon si asciugò gli occhi con la maglietta. Non voleva piangere davanti agli altri.

«Non devi piangere.» Disse Emy, cercando di porgli una mano sulla spalla. «Non fa niente. Ci siamo divertiti lo stesso.»

Simon si scostò dal contatto con Emy e si spostò bruscamente all'indietro, verso una delle pareti della stanza. Non poteva capire, e la odiava.

«Lasciami in pace!» Disse. I suoi occhi erano gonfi di lacrime, ma non avrebbe pianto.

«Ma...» Disse lei sottovoce. Poi lo osservò mentre scappava via e si rintanava in un angolino buio, da dove si scorgeva appena la sua sagoma.

Sammy si voltò lentamente e diede un'occhiata alla scena. Ma non disse niente.

«Scusa.» Disse Emy al vuoto. La sua voce rimbombava in modo spettrale in quella stanza. Simon non rispose. Si sentiva solo il suo singhiozzare soffocato dal braccio che teneva premuto contro la bocca.

13

Erano passati almeno dieci minuti da quando Sammy aveva rotto il coperchio dello scrigno. Cercare di aprirlo del tutto non era stato facile, perché le schegge di legno tagliavano le mani e i punti che non si erano rotti subito erano molto più duri da spaccare.

Sammy procedeva con metodo, usando la piccola pala per allargare il varco. Emy stava inginocchiata vicino a lui e lo osservava senza parlare.

«Andiamocene via.» Disse ad un certo punto Simon dall'altro lato della camera di pietra. La sua voce era innaturale. Aveva il naso tappato dalle lacrime e l'eco lo faceva sembrare uno spettro.

Emy si alzò e si avvicinò a lui.

«È tutto okay, Simon.» Disse, sedendosi di fronte a lui.

«No,» rispose lui. «Non lo è affatto.»

«Perché?»

«Perché tutto rimarrà uguale. Non c'è niente che ci possa aiutare a uscire. Mamma e papà litigheranno di nuovo e io e Kelly andremo a vivere in due case separate.»

Emy lo fissò incredula, e gli prese una mano tra le sue. Simon stavolta non evitò il contatto.

«Allora è questo il problema?»

Simon distolse lo sguardo. Nell'oscurità i suoi occhi ancora umidi brillavano come diamanti.

«Mi dispiace.» Disse Emy. Simon alzò una mano, come se volesse dire qualcosa, poi lo lasciò ricadere a terra.

«Ehi!» Disse Sammy. «Qui c'è qualcosa!»

Emy e Simon si voltarono di scatto dalla sua parte.

Sammy aveva allargato abbastanza il buco da poterci infilare comodamente tutto il braccio, senza rischiare di ferirsi. Aveva cercato con la mano in tutti gli angoli del piccolo forziere e ad un certo

punto aveva sentito qualcosa sotto la punta delle dita. Pareva un piccolo oggetto metallico, ma legato con una cordicella, come se fosse un pendaglio o una collana.

Arrotolata accanto ad esso c'era una pergamena. Simon tirò fuori entrambi gli oggetti.

«È un indizio.» Disse con sicurezza.

Simon si asciugò gli occhi con un braccio e si alzò in piedi. «Un indizio?» Domandò con voce tremante.

«Sì. Probabilmente indica dove si trova qualcosa.»

«Il tesoro!» Esclamò Emy.

Sam tirò su le spalle. «Può darsi.»

«Leggi cosa c'è scritto.» Disse Emy.

«No, non qui.» Disse Sam.

«Perché?»

«Ha ragione.» Disse Simon. La sua voce era ben ferma adesso. «C'è qualcosa che non va.»

«Cosa?» Chiese Emy preoccupata.

Sammy tirò lo spago che avevano legato alle biforcazioni che venne via facilmente sino a quando non lo recuperò tutto. Poi puntò la luce sull'estremità che sarebbe dovuta rimanere legata all'ultimo bivio. Era spezzata.

«Qualcuno ci ha seguito.» Disse Sammy. «Dobbiamo andarcene.»

Emy sbiancò in faccia. Simon le prese una mano e lei la strinse fortissimo.

«Andiamo?» Disse Sammy.

«Va bene.» Rispose Simon. Raccolse la lampada da terra e la infilò dentro il sacco. Faceva pochissima luce adesso, ma era sufficiente a far vedere dove camminavano per non farli inciampare. Poi cominciarono a percorrere la galleria a ritroso, tornando verso l'uscita.

«Chi ci ha seguiti?» Chiese Emy sottovoce. «Una persona grande non riuscirebbe a passare attraverso il primo cunicolo.»

E un ragazzo dovrebbe starsene a letto a dormire, pensò Simon. Camminavano con cautela cercando di non fare rumore. Se c'era davvero qualcuno era probabile che li aspettasse alla prima biforcazione della galleria. Simon si domandò se non ci fosse un altro passaggio per entrare là dentro.

«Cosa facciamo?» Domandò alla fine.

«Niente.» Disse Sam.

Gli altri non commentarono. Sapevano infatti che aveva ragione. Là sotto non avevano vie di scampo e se qualcuno li stava aspettando non potevano fare altro che andare avanti ed eventualmente affrontarlo. Tuttavia la cosa metteva i brividi solo a pensarci.

Emy si appoggiò al braccio di Simon, che si accorse che lei stava tremando. Aveva paura, e aveva ragione di averla.

«Vi proteggo io.» Disse Simon. Sammy gli tirò la maglietta e lo costrinse a fermarsi.

«Il bivio è là davanti.» Disse.

Simon deglutì. Non aveva mai avuto tanta paura in vita sua, ma non poteva dimostrarsi debole anche stavolta. Certo, se era un fantasma non poteva farci molto, ma se era un ragazzo della sua età a seguirli allora... Be', le cose cambiavano.

«Vado io.» Disse Simon. In verità non aveva alcuna intenzione di farlo.

«Sì.» Disse Sam.

Simon alzò appena la lampada e strisciò lentamente verso l'apertura che lo introduceva al cunicolo successivo. Là, al buio sarebbe stato facile perdere l'orientamento, ma Simon aveva memorizzato bene i particolari di quel punto. E aveva fatto bene, perché l'altro capo dello spago, quello che avrebbe dovuto condurli sino all'uscita era scomparso.

Per il resto però non sembrava esserci nessuno.

«Potete venire.» Sussurrò agli altri. Sammy ed Emy entrarono nel cunicolo. Qui non potevano stare in piedi come prima, per cui si inginocchiarono cercando di capire cosa era successo.

«Qualcuno ha tirato lo spago dall'altro lato e lo ha spezzato.» Spiegò alla fine Sammy.

«Come fai ad esserne tanto sicuro?» Domandò Simon.

«Hanno cercato di entrare, allargando l'ingresso che dà sulla rimessa. Probabilmente con un piccone o qualcosa del genere.» Sammy ricordava bene i rumori che aveva sentito all'andata. «Quando hanno visto che il passaggio era comunque troppo stretto per passare hanno tirato via lo spago, cercando di capire a che cosa servisse...»

«E lo spago si è rotto nel punto in cui lo avevi legato. Cioè in quella sporgenza della roccia laggiù.» Continuò Simon. Sammy annuì. La roccia in quel punto era molto spigolosa e tagliente. Non avrebbe dovuto fissarla a quell'appiglio, ma non ne aveva trovati altri.

«Chi ci sta seguendo, allora?» Chiese Emy.

«Il problema è un altro.» Rispose Sammy.

«Cosa?» Chiese Simon.

«La roccia qua dentro è molto friabile. I colpi di piccone l'hanno indebolita...»

«Cosa stai cercando di dirci?» Domandò Emy.

«Che tutto il cunicolo da qui in avanti potrebbe crollare.»

«Oh! Cielo!»

«Sì, se non ci sbrighiamo rischiamo di rimanere sepolti per sempre. Sempre che camminando non provochiamo più danni.»

Simon deglutì. Come fece il primo passo in avanti dei piccoli frammenti di roccia gli caddero sulla spalla.

14

La strada verso l'uscita non era molto distante dal punto in cui si trovavano, ma il tempo scorreva inesorabile. Avevano due problemi adesso: farcela ad uscire prima che il sole sorgesse e riuscire a venirne fuori vivi di là.

«Forse è stato solo il vecchio Jonathan.» Disse ad un certo punto Simon. «Forse è venuto soltanto a controllare le barche e ha trovato lo scaffale spostato. Se è così non sospetta di noi. Ha solo cercato di capire cosa fosse successo.»

«Se è ancora là lo dirà ai nostri genitori.»

«No, Jon è mio amico. Non dirà niente se gli spieghiamo perché lo abbiamo fatto.»

«E se le cose non stanno così?»

«Allora abbiamo un altro problema a cui pensare.» Rispose Simon. Per il momento però dovevano solo cercare di andarsene.

Già da parecchi metri Simon, infatti, aveva sentito i detriti che continuavano a staccarsi dal soffitto del cunicolo che gli cadevano addosso. Tuttavia la roccia sembrava essere ancora abbastanza solida e non c'era motivo per credere che sarebbe crollata prima che loro fossero usciti fuori.

Adesso dovevano procedere di nuovo a quattro zampe e uno dietro l'altro. Non c'era molto spazio per muoversi e in effetti se il cunicolo fosse crollato sarebbe stato un bel guaio.

«Secondo voi cosa è quello che abbiamo trovato?» Chiese Simon.

«Se c'è davvero un tesoro potrebbe essere una mappa.» Disse Emy.

«Sì, è possibile.»

«Potrei andare a vivere in Nuova Zelanda.» Disse Sammy.

«Perché proprio la Nuova Zelanda?»

«Perché no? È un posto come un altro.»

«Io voglio tornare a casa mia.» Disse Emy.

«Perché?» Domandò Simon.

«Perché c'erano tutte le mie amiche là, e adesso non conosco nessuno.»

«Qui conosci noi.» Disse Sammy.

«Sì, è vero.» Rispose lei. «Hey, Simon... Anche tu sei mio amico come Sammy.»

Simon grugnò qualcosa senza significato. Aveva la polvere che gli cadeva negli occhi e le mani continuavano a sbattere contro i piedi di Emy che stava davanti a lui. «Figuriamoci,» borbottò alla fine, «amico di una ragazza...»

«Di' un po'.» Disse Emy. «Non ti starai per caso innamorando di me?»

Simon arrossì di colpo.

«Non dire stupidaggini!» Urlò poi. Sammy rise allegramente.

La galleria era sempre più stretta e non doveva mancare molto all'uscita. Avevano perso diverso tempo, e all'inizio avevano avuto paura che le cose per loro si sarebbero messe molto male, ma adesso pareva che tutto fosse a posto. Sicuramente sarebbero riusciti a uscire prima dell'alba e avrebbero sistemato tutto senza che qualcun altro potesse accorgersene.

«Se Jon è già andato via gli dirò che sono stato io a spostare lo scaffale ieri sera e che ho buttato uno spago nel cunicolo per giocare.» Disse Simon.

«Ti crederà?» Chiese Sammy.

«Non lo so, ma di certo non farà altre domande. Comunque i nostri genitori non sapranno niente.»

«Bene.» Disse Emy. Pareva che nessuno più fosse preoccupato.

«Guardate là in fondo!» Esclamò Sam ad un certo punto.

«Si vede un po' di luce!»

«Sì, siamo arrivati.»

«E se Jon è là fuori?»

Simon parve pensaci. Se le cose stavano come aveva detto lui Jonathan avrebbe rimesso lo scaffale al suo posto prima di andarsene. Sentì nuovamente l'ansia che gli bloccava lo stomaco.

«Non è un problema.» Mentì cercando di rimanere calmo. «Ve l'ho già detto. Se gli spieghiamo come stanno le cose non dirà niente.»

«Ci siamo quasi.» Disse Sam. L'uscita era a meno di due metri da dove si trovava.

Stava per percorrere quell'ultimo tratto quando si bloccò di colpo e rabbrivì. Conosceva molto bene il vecchio Jonathan e anche al buio avrebbe riconosciuto la sua barba bianca e lo sguardo buono sotto le sopracciglia folte e i capelli radi.

Solo che quello che stava davanti a lui non era il vecchio Jon, e i suoi occhi non erano affatto benevoli.

«Piccoli vermi.» Disse il ragazzo che stava di fronte a loro, davanti all'uscita dalla galleria. Era basso, brutto e dall'espressione cattiva. Sam cacciò un grido in gola. Emy gli andò a sbattere contro, e anche Simon finì contro di lei.

«Cosa?»

«Dovete andarvene!» Gridò il ragazzo. Poi alzò in alto quello che a Sammy sembrò un piccone e colpì con tutta la forza che aveva l'ingresso della galleria.

«No!» Gridò Simon. «Pazzo!»

Il soffitto cominciò immediatamente a franare. Una densa nuvola di polvere li avvolse. L'aria divenne difficile da respirare e anche i suoni del piccone erano sempre più ovattati.

«Stai chiudendo la galleria!» Urlò Sam. «Hey! Piantala!»

Dall'altro lato udirono il suono dello scaffale che veniva rimesso a posto. Davanti a loro c'era un grosso blocco di macerie. La galleria era chiusa, e anche se avessero gridato nessuno sarebbe riuscito ad ascoltarli. Erano bloccati.

Simon sentì un attacco isterico gonfiargli il petto. Avrebbe voluto gridare con tutto il fiato che aveva in corpo, ma riuscì a calmarsi. Si rese conto che Emy davanti a lui stava tremando. Strinse forte i pugni e cercò di calmarsi.

«Siamo in trappola.» Disse alla fine. «Ma usciremo da qui. Ve lo prometto.»

Sammy scosse il capo. Sapeva che non c'erano molte cose che potevano fare.

«Cosa facciamo adesso?» Chiese Emy. Era calma ora, come se tutto le apparisse irrealmente. Se faceva finta di credere che era tutto okay allora voleva dire che lo era sul serio. Glielo aveva spiegato suo padre, e lei ci credeva.

«Non lo so.» Ammise Sammy.

«Forse c'è un'altra uscita.» Disse Simon.

Nessuno disse altro per un bel po'. A questo punto era ovvio che il problema principale non era più cercare di non farsi scoprire, ma uscire vivi da là dentro. Simon immaginò che ci fosse una morale in tutta quella storia.

«Adesso ho capito perché i nostri si sarebbero arrabbiati se ci avessero scoperto.» Disse.

«Cioè?»

«Hanno ragione. Andare in giro di notte è pericoloso.»

Emy si strinse forte le braccia intorno al corpo. Aveva freddo. Sperava solo di non essersi ammalata.

Avevano percorso il cunicolo all'indietro, con molta pazienza ed erano tornati nel punto in cui si faceva più largo, in modo che potessero stare più comodi. Non doveva mancare poi tanto all'alba, ma là sotto, al buio, non sarebbe cambiato molto.

«Conosci quel tipo, Simon?» Chiese Sam all'improvviso.

«Sì, purtroppo. Jackie Zarbon.»

«È un tuo amico?» Domandò Emy.

«Vuoi scherzare? Mi ha sempre picchiato sin da quando ero in prima elementare. Ha tre anni più di me ed è pazzo.»

«Cosa vuoi dire con 'pazzo'?»

«Pazzo, andato, fuori di testa. Passa la metà del tempo con quell'ubriacone di Steve Mayer e con quell'idiota di Robert Saraton. Sua madre dice che è così solo perché non ha tanti amici, ma la verità è che è completamente suonato.»

«Forse per questo non ha molti amici...» Disse Sammy.

«Non ne ha affatto. Quelli con cui sta sono più suonati di lui. Una volta hanno spaccato tutti i vetri della chiesa solo per vedere che effetto faceva. Lo so perché mia sorella li ha visti mentre lo facevano.»

«Perché ci ha chiusi qua dentro?» Chiese Emy.

Simon non rispose. Una volta aveva detto a Jack che era un idiota perché lo aveva visto mentre stava maltrattando un gattino minuscolo, divertendosi a torturarlo. Jack allora aveva lasciato in pace il gatto e aveva iniziato a picchiare a Simon.

Quando poi Simon aveva raccontato tutta la storia alla sua insegnante, Jack era diventato furioso e aveva gridato davanti a tutti che si sarebbe vendicato. Da quella volta si erano semplicemente ignorati, ma Simon aveva i brividi ogni volta che lo incontrava.

«Mi ha seguito.» Disse Simon convinto. «Mi ha seguito per tutto il tempo e ha scoperto dove andavamo.»

«Allora vuole anche lui il tesoro?» Disse Emy.

«Non lo so.» Rispose amaramente Simon. «A questo punto inizio a pensare che non esiste più alcun tesoro.»

«Io non ne sarai così convinto.» Disse Sammy. Gli altri ragazzi lo guardarono. Sammy teneva in mano il medaglione che aveva trovato, e lo teneva in alto, ben illuminato dalla luce della sua lampada.

«Che cos'è?» Chiese Emy. Sam pareva serio e molto assorto mentre contemplava con attenzione le linee che erano state incise sul bronzo del pendaglio.

«Aspetta. Ti metto meglio la luce.» Disse Simon.

«È come pensavo.» Disse Sam. Simon ed Emy lo guardarono imbarazzati. Era molto più piccolo di loro, e a quella luce innaturale pareva minuscolo e indifeso. Però era già la terza o la quarta volta che riusciva a vedere molto più in là di dove erano riusciti a vedere loro.

Simon si accucciò contro di lui. Avvertì il braccio sudato del bambino contro il suo. In qualche modo gli fece capire che Sammy era reale.

«Cosa hai scoperto, cucciolo?» Chiese. Sammy parve non badare al modo in cui lo aveva chiamato, anche se infondo Simon non era molto più grande di lui.

«Il ragazzo che ha lasciato il tesoro qua dentro deve aver tracciato una mappa delle gallerie. Guardate, questi segni indicano le ramificazioni.» Indicò una linea incisa con una punta sul bronzo. «Questa è la galleria da dove siamo entrati, questa è la prima biforcazione e questa è la seconda. Qui in fondo, questo segno a forma di 'x' è la camera dove c'era lo scrigno.»

«E le altre linee?»

«Sono le gallerie secondarie.» Concluse Emy. «Ce ne sono parecchie, ma non sembrano molto lunghe.»

«Sì.» Disse Sammy. «Ma c'è una cosa importante... Vedete questo cerchietto?»

«Sì.» Disse Simon. Per la verità non vedeva niente, perché la luce era troppo poca.

«Indica l'entrata, alla fine del primo cunicolo.»

«Qui ce n'è un altro!» Esclamò Emy.

«Esatto. Vuol dire che c'è un'altra uscita, e il ragazzo che ha inciso questo medaglione là trovata.»

Simon era confuso. «Ma se c'è un altro modo per entrare qua dentro.» Disse. «Perché non l'hanno usato anche gli altri? Voglio dire, a me questa sembra la strada più difficile, e poi solo il ragazzo poteva passarci...»

«Non sappiamo ancora se era un ragazzo e se era da solo.» Notò Emy. «E poi può darsi che l'altra uscita sia più difficile da raggiungere, o forse è troppo stretta per passarci.»

«In ogni caso non capisco. Se aveva una mappa delle gallerie perché ha lasciato quei segni al bivio? E a cosa gli serviva poi, visto che ha poggiato lo scrigno e se n'è andato. E poi non c'era nessun tesoro da trovare... Lo scrigno era vuoto.»

«A parte la pergamena...» Disse Emy.

«Lo hanno abbandonato.» Disse improvvisamente Sammy. Gli altri due si girarono a guardarlo.

«Che cosa?» Chiese Simon.

«Lo hanno abbandonato. Gli hanno fatto portare il tesoro qua sotto e poi hanno chiuso l'ingresso della caverna. In questo modo non avrebbe potuto dire a nessuno dove lo avevano nascosto.»

«Ma lo scrigno era vuoto!» Disse Simon.

«Certo, l'ha svuotato lui prima di andarsene... Deve aver passato qua sotto un sacco di tempo ed è riuscito a fare una mappa che ha usato per non perdersi. Poi quando ha scoperto che c'era un'altra uscita è tornato indietro, si è portato via il tesoro e se n'è andato.»

«Perché ha lasciato la pergamena e il medaglione, allora?» Chiese Emy.

«Non lo so.» Rispose Sam.

«Non è importante adesso.» Disse Simon. Il suo orologio segnava ormai le quattro. Gli pareva impossibile che fosse passato così tanto tempo da quando erano entrati là dentro, ma ormai mancava meno di un'ora all'alba. Forse non tutto era perduto, però dovevano sbrigarsi.

«Andiamo.» Disse. «Lo chiariremo domani. Adesso dobbiamo solo uscire da qua.»

Sam ed Emy annuirono. Simon prese la lampada e la puntò sul medaglione.

«Andiamo, cucciolo.» Disse a Sammy. «Facci strada.»

Ci volle almeno un'ora prima che riuscissero a trovare la strada giusta. Le linee sul medaglione non erano sempre facili da seguire, ma i cunicoli erano abbastanza ampi e si percorrevano abbastanza in fretta. In ogni caso ci volle un bel po' prima che riuscissero a trovare la galleria dove era indicata l'uscita.

«È da un sacco di tempo che stiamo camminando.» Disse Emy. «Secondo voi dove sbucherà questa galleria?»

Sammy si strinse nelle spalle. Non lo sapeva.

«Secondo me non siamo molto lontani dalla casa dei Talbot.» Disse Simon. «Sai quel punto in cui la montagna fa una specie di giro e poi sotto c'è la vallata e il fiume?»

«Sì.» Disse Sam.

«Io credo che ci troviamo da quelle parti.»

«Come fai a dirlo?» Domandò Emy, che non sapeva assolutamente dove si trovava la casa dei Talbot.

«Lo so e basta.» Rispose Simon.

I tre ragazzi erano stanchissimi, anche perché non erano abituati a stare in piedi tutta la notte. Simon era sicuro che avrebbe dormito per una settimana.

«Là in fondo.» Disse ad un certo punto Sammy. Secondo il medaglione non avrebbero dovuto trovare altre biforcazioni della galleria, e in effetti a guardare bene si vedeva un po' di luce verso il fondo.

«È l'uscita.» Disse Emy.

«Sì.» Disse amaramente Simon. Ormai il sole doveva essere sorto e il cielo aveva iniziato a rischiararsi.

Percorsero in fretta quegli ultimi metri che li separavano dall'uscita. L'apertura era appena più grande di un pallone da basket e si affacciava verso un dirupo che precipitava molti metri più sotto verso il fiume. Il pendio però non era tanto ripido da impedire ai ragazzi di risalirlo, anche se sarebbe stato pericoloso.

Simon si affacciò all'apertura e studiò la situazione.

«È come pensavo. Siamo proprio sotto la casa dei Talbot.»

«Come facciamo ad uscire?» Chiese Emy. Era ovvio che Sammy ci sarebbe passato, perché era molto magro e minuto, ma loro due forse avrebbero avuto un po' più di difficoltà.

«Dovremmo passarci.» Disse Simon cercando di vedere se riusciva a far passare le braccia dal buco.

«Aspetta.» Disse Sammy. Dalla sacca che ancora aveva con sé tirò fuori la piccola pala e la porse a Simon. «Prova con questa.»

Simon prese la pala e cominciò ad allargare il buco, che cedeva facilmente perché era fatto in buona parte di terra molto compatta. Dopo cinque minuti si allontanò soddisfatto.

«Ecco, adesso dovrebbe andare.»

«Bene.» Disse Emy. Lei uscì per prima, stando ben attenta a seguire le indicazioni di Simon che su quel pendio era già stato tante volte e sapeva dove passare per non scivolare. Poi la seguirono anche i due ragazzi.

La giornata era incredibilmente fresca a quell'ora del mattino, e il sole disegnava nel cielo una striscia di luce che si allargava intorno all'orizzonte. Era di uno splendido colore dorato: come un tramonto, ma con qualcosa di più spettacolare.

«Questo è il mio oro.» Disse Sammy, che appena fu in un punto sufficientemente sicuro scappò via senza aspettare gli altri.

«Sammy!» Gridò Simon.

«Ci vediamo più tardi, alla casa sull'albero.» Gridò, poi scomparve dietro la montagna. Emy lo guardò andar via sbalordita.

«Ma... se n'è andato!» Disse.

Simon rise di gusto. «Sammy è fatto così. Nessuno può metterlo in gabbia.»

Emy tirò su le spalle dubbiosa. «Probabilmente ha paura che i suoi lo scoprano.»

«Oh, no! Non lui.» Disse Simon. «Non è un suo problema questo...»

«Perché?»

Simon allargò le mani. «È così e basta... Noi piuttosto siamo in guai seri. Speriamo che nessuno si sia accorto di niente, anche se...»

«Cosa?»

«Be', qui tutti sanno tutto di tutti. Con la luce del giorno sicuramente qualcuno ci vedrà. E questo vuol dire che prima di stasera tutta la città saprà che abbiamo passato la notte fuori casa.»

Emy era dubbiosa. «Io sono preoccupata più per il tuo amico... come diavolo si chiama...»

«Chi Jack? No, non è un problema. Non dirà niente a nessuno, altrimenti sarà nei guai anche lui. E poi è me che vuole. Comunque cercherà di farmela pagare in qualche altro modo.»

«E non hai paura?» Chiese Emy.

«Non di lui. Ormai ci sono abituato.»

Emy lo fissò incerta. Simon era molto diverso da quel ragazzino che aveva conosciuto solo un paio di giorni prima. Aveva pensato che fosse un altro tipo di persona, ma si era sbagliata. Gli sorrise e decise di sfidarlo.

«Facciamo a chi arriva per primo all'albero!» Gridò, e corse verso l'alto prima che Simon capisse cosa stava dicendo.

«Non vale.» Gridò Simon.

«Sei solo un ragazzino, Simon! Ti metto nel sacco quando mi pare!»

Simon strinse i pugni dalla rabbia, poi scattò verso l'alto e cercò di raggiungerla, ma lei ormai era solo ad un passo dall'albero.

«Ho vinto!» Gridò lei.

«Stupida ragazza.» Disse Simon in un filo di voce.

Simon accompagnò Emy sino a casa sua, poi si diresse verso la collina. Si era fatto tardissimo, ma era sicuro che comunque i suoi stavano ancora dormendo, e che nessuno li avesse visti lungo la strada. Non vedeva l'ora che si rincontrassero più tardi per dare un'occhiata alla pergamena e vedere di che cosa si trattava.

Sammy si era portato via tutto, e Simon era sicuro che lo avrebbe studiato attentamente, senza aspettare gli altri.

Era contento di come erano andate le cose, dopotutto, ma c'era il pensiero fisso di Jack Zarbon che lo assillava. Aveva mentito ad Emy quando le aveva detto che non era preoccupato. La verità era che Jack aveva quasi cercato di ucciderli, e che comunque non si era comportato in modo normale.

Se era stato capace di lasciarli sepolti là sotto poteva fare veramente qualunque cosa. Simon non riusciva a capire per quale motivo Jack lo odiasse tanto.

Quando finalmente arrivò a casa erano le cinque e mezza del mattino. Simon non si reggeva in piedi. Non appena fosse riuscito ad entrare in camera sua si sarebbe buttato sul letto senza esitare, anche se era ancora vestito, e sporco da far paura. Sua madre tanto non se ne sarebbe accorta, e avrebbe avuto tutto il tempo di lavarsi prima che lo chiamassero per fare colazione.

Raggiunse il lato della casa verso cui affacciava la sua finestra e si arrampicò sull'albero. Non era una cosa difficile, ma adesso non era in grado di capire le distanze. Per due volte scivolò e rischiò di cadere a terra. Alla fine però raggiunse il tetto e poi la finestra di camera sua. Era ancora aperta così come l'aveva lasciata.

Ringraziò di cuore il fatto che non ci fosse stato vento quella notte e che i vetri non erano sbattuti.

Prese fiato e con un balzo entrò nella sua cameretta. Cadde a terra malamente con un forte tonfo. Si fece male a una spalla e a una gamba. Poi alzò lo sguardo e rabbrivì.

«Dove sei stato?»

Suo padre, seduto sulla poltrona di fronte alla finestra, pareva averlo aspettato.

«Si può sapere dove sei stato?»

Simon era paralizzato. Suo padre stava seduto sulla poltrona di fronte alla finestra con i muscoli tesi e le mani strette a tal punto da essere diventate bianche. Aveva la faccia contratta in una smorfia di rabbia e sembrava molto preoccupato. Simon non sapeva quando aveva scoperto che lui era uscito, ma di certo da quel momento lo aveva aspettato senza spostarsi neanche per un minuto da quella poltrona.

«Non è come pensi, papà!» Disse Simon. Improvvisamente si accorse che gli stava scappando.

«Pensavo di potermi fidare di te, ma evidentemente mi sbagliavo.»

«Ascoltami, papà. Non ho fatto niente di male...»

«Sei uscito di notte, Simon! Io stavo qua a pensare che ti poteva essere successa qualunque cosa, e tu eri in giro a giocare! Accidenti! Hai la minima idea di come mi sono sentito!»

«Ma io...» Non terminò la frase. Suo padre lo stava fissando. Simon sentì le lacrime agli occhi, ma decise che non avrebbe pianto. Aveva ragione. Avevano rischiato di rimanere sepolti sotto terra, e nessuno avrebbe potuto aiutarli perché nessuno sapeva dove erano andati. Abbassò la testa sconsolato.

Suo padre lo fissò a lungo prima di ricominciare a parlare.

«Non ho ancora detto niente a tua madre,» disse poi, «e voglio che sia tu a farlo.»

«Io non ho fatto niente di male, papà.»

Suo padre scosse il capo.

«Mi hai deluso.» Disse solamente. Poi si alzò e uscì dalla stanza. Simon rimase seduto a terra paralizzato.

Il sole adesso era ben alto nel cielo, e un venticello leggero faceva ondeggiare la finestra lasciata aperta. In altre circostanze questa sarebbe stata quella che si poteva definire una splendida mattinata. Da fuori, si iniziavano a sentire le voci dei ragazzi dal lago e, in lontananza, il grido di un falco.

Quando più tardi Simon scese in cucina per fare colazione si sentiva a disagio. Si sentiva gli occhi degli altri puntati su di lui e non trovava il coraggio per dire una sola parola.

Kelly stava seduta sullo sgabello del pianoforte, girata verso di lui e lo fissava. Immaginava che stavolta l'avesse fatta grossa, ma non sapeva cosa pensare.

«Era ora che ti alzassi, ragazzo. C'è tutta la cantina da sistemare e voglio che finisca entro stasera.» Disse suo padre.

Simon non disse niente. Si sedette a tavola e mangiucchiò una fetta di pane abbrustolito. Non aveva molta voglia di mangiare, ed era molto stanco. Non aveva più energie in corpo ed era veramente dispiaciuto perché non avrebbe voluto far arrabbiare suo padre.

«Simon l'ha fatta grossa, vero papà?» Disse Kelly.

«Non sono affari che ti riguardano, ragazzina.»

«Ma lo metterai in punizione vero? Non potrà andare al concerto dei Soul Asylum?»

«Se non la smetti punisco anche te.»

«Io non ho fatto niente!» Protestò Kelly.

«Fila in camera tua!» Rispose suo padre. Kelly sbuffò poi salì di corsa le scale contrariata.

Simon intanto teneva gli occhi bassi sulla tovaglia bianchissima. Sentiva un nodo allo stomaco ma si costrinse a mangiare almeno quel poco di pane. Di tutte le cose che gli dispiacevano, quello che non avrebbe sopportato sarebbe stato lo sguardo di sua madre, quando sarebbe tornata a casa dalla spesa e avrebbe dovuto parlarle.

E poi quell'espressione che avrebbe letto negli occhi dei suoi per tutto il resto delle vacanze. Quello sguardo triste e deluso che non dava speranze, e quell'aria distaccata che aveva notato tra i suoi, che probabilmente sarebbe aumentata. Tutto questo, sicuramente, non avrebbe aiutato.

«Papà, ho fatto una stupidaggine, ma mi dispiace.» Cercò di dire Simon. Voleva che lo giustificasse, che lo stringesse forte come quando aveva solo sei anni. Aveva bisogno di sentire il suo abbraccio.

«Non ci sono scuse, Simon. Devi capire che non puoi fare tutto quello che ti pare. Ci sono delle regole e sono per il tuo bene. Se non lo capisci allora non so cosa posso farci. Evidentemente non meriti la nostra fiducia.»

«Mi dispiace.» Disse di nuovo Simon sottovoce. Suo padre si alzò, raccolse il sacco della spazzatura e le chiavi della macchina. Sarebbe sparito in centro sino a quella sera e non si sarebbero più parlati.

«Aspetta!» Disse Simon. Voleva aggiungere qualcosa. Gli avrebbe anche parlato del tesoro se fosse stato necessario, ma non voleva che se ne andasse semplicemente così.

«Sei mio figlio, e ti voglio bene, Simon.» Disse suo padre alla fine. «Ma non voglio più sentirti parlare, nemmeno per dirmi che hai appena vinto alla lotteria nazionale. Per me non esisti più, almeno sino a quando non mi sarà passata.»

«Io volevo solo aiutarvi!»

«A fare cosa?» Scosse il capo e fece un cenno con una mano. «Al diavolo! Cosa credevi di fare? Volevi aiutarci, bene non l'hai fatto. Sei solo un problema in più, e sei in punizione!»

«Ma...» Disse Simon.

«Non si discute, ragazzo. Non uscirai di casa per almeno due settimane, se non per aiutare Jonathan. E questo è solo l'inizio naturalmente.»

«Papà...»

Suo padre uscì portandosi dietro il sacco, qualunque cosa avrebbe detto non lo avrebbe ascoltato. Kelly dall'alto delle scale rise forte. Poi vide che Simon era triste e si dispiacque.

Ad Emy le cose erano andate molto meglio. Nessuno si era accorto della sua assenza e i suoi genitori erano ancora profondamente addormentati quando lei era entrata in camera sua e si era buttata sul letto. La casa non era mai sembrata più silenziosa che in quel momento.

Dormì sino alle dieci senza mai svegliarsi. Un sonno profondo e senza sogni.

Quando si alzò era ancora molto stanca, ma andò lo stesso in bagno a darsi una ripulita e a cambiarsi. Poi scese di sotto e ci trovò sua madre che stava stirando.

«Ciao, piccolina!» Disse. «Hai dormito come un ghiro tutta la notte. Scusa se non ti ho svegliata per andare alla rimessa di quel tale, quel vecchio, ma non mi andava di disturbarti.»

«Come?» Disse lei disorientata. Non aveva capito una sola parola di quello che le aveva detto.

«Be', non ti volevo disturbare. Non è da te dormire sino a tardi, quindi vuol dire che dovevi essere molto stanca...»

Emy scosse il capo per svegliarsi. «È sicuramente come dici tu, mamma.» Disse.

Poi si sedette a tavola e guardò disgustata la fetta di pane tostato che le avevano lasciato per colazione. Aveva lo stomaco contratto e non avrebbe mangiato nulla per almeno una settimana.

«Dov'è papà?» Chiese poi.

«È andato in città. Gli servivano delle cose per il tetto.»

«Bene.» Disse Emy.

«Esci più tardi?»

«Sì. È probabile.»

«Allora puoi metterti questa camicia... guarda l'ho appena stirata. Ti starà che è un incanto.»

Emy grugnì qualcosa. Poi si alzò e andò a versarsi del succo d'arancia.

«Sai quel ragazzino?»

«Chi mamma?» Sbuffò Emy. A quell'ora del mattino e con la stanchezza che aveva in corpo non aveva alcuna intenzione di stare a sentire le chiacchiere di sua madre. Solo che sapeva che non poteva evitarle.

«Quello tanto carino... Quello che era qui con il vecchio Jonathan... Dovresti invitarlo a fare merenda da noi qualche volta. Mi sembra tanto educato.»

«Simon non è carino, mamma. E non è affatto educato.»

«Be', io lo trovo carino. E ha due occhi di uno splendido color smeraldo. Magari tuo padre fosse stato come lui alla sua età... Era goffo e grasso. Poi però ha fatto un sacco di sport e adesso è l'uomo più bello dell'intera città.»

«Lasciami in pace, mamma.» Disse Emy. Conosceva quella storia a memoria. Afferrò un biscotto al cioccolato e sparì di nuovo in camera sua. Avrebbe aspettato che qualcuno la venisse a chiamare.

18

Simon stava seduto sul suo letto. Era molto triste e avrebbe voluto cancellare quelle ultime ore dalla sua vita. Ma non poteva. Non aveva ancora detto a sua madre che era uscito quella notte, e non aveva idea di come avrebbe fatto.

Suo padre, poi, avrebbe voluto una spiegazione prima o poi, e per il momento lui non poteva dargliela.

L'unico modo per aggiustare la situazione era incontrarsi con gli altri e cercare di capire se il tesoro esisteva davvero e dove si trovava. Se ci fossero riusciti forse le cose si sarebbero aggiustate. Però era anche vero che se adesso usciva di nuovo per andare da Sammy, suo padre non lo avrebbe mai perdonato.

Si strinse forte le ginocchia al petto. Era in un vicolo cieco, e non sapeva proprio cosa fare.

Qualcuno busso alla porta.

Simon non rispose, e Kelly entrò nella stanza.

«Tutto bene, fratellino?» Chiese. Simon scosse il capo.

Kelly si sedette sul letto accanto a lui e lo fissò soltanto. Da fuori arrivavano le voci dei ragazzi che stavano correndo a tuffarsi nel lago. I rumori dell'estate.

«Mamma e papà se ne andranno.» Disse improvvisamente Simon. Teneva le labbra premute contro le ginocchia e la voce soffocata si sentiva appena.

«No.» Disse Kelly.

«Sì, invece.» Alzò lo sguardo verso di lei. «Non te ne accorgi? Non fanno che litigare! Io lo so, la notte mi svegliano e io li sento parlare.»

«È per problemi di soldi, Simon. Sai che hanno dei problemi adesso, ma si vogliono ancora bene.»

«Sino a quando! Apri gli occhi, Kelly! Se ne stanno andando, e noi non possiamo fare niente perché tutto rimanga come è adesso!»

Kelly non disse niente. Sapeva che suo fratello aveva ragione. Per un momento provò un'ondata di affetto per lui. Poi gli accarezzò un braccio ed uscì dalla stanza, senza dire niente.

Simon non la guardò neppure. Ritornò a fissare le sue ginocchia e a desiderare di non essere mai nato. Se solo avessero potuto...

«Ti sei fatto scoprire vero?»

Simon alzò la testa di scatto e cercò di capire da dove fosse arrivata la voce. «Cosa diavolo...?»

Sammy scavalcò con un balzo la finestra lasciata aperta e si sedette di fronte a lui sul letto. Aveva i vestiti del giorno prima e pareva che non si fosse lavato. Simon chiuse gli occhi. Lo vide inginocchiato nella casa sull'albero intento a leggere: probabilmente era rimasto sveglio sino ad adesso per studiare la pergamena.

«Non sei tornato a casa?» Chiese Simon.

«Lascia perdere.» Rispose Sammy. «Ci sono cose più importanti. Puoi uscire?»

«No.» Disse Simon.

«Pazienza, vuol dire che dovrò fare tutto da solo... Insieme ad Emy naturalmente.»

«Fare cosa?»

Sammy parve pensarci un po' su, poi tirò fuori un blocchetto di appunti dalla tasca di dietro dei suoi pantaloni. Lo guardò attentamente, come se stesse cercando qualcosa, poi girò di nuovo gli occhi su Simon.

«Lei ti piace, vero?» Disse inaspettatamente.

Simon arrossì. «Cosa c'entra?»

«Non lo so. Allora, ti piace?»

Simon distolse lo sguardo. «È una femmina! Come diavolo potrebbe piacermi!»

Sammy si buttò di spalle sul letto e rise a crepapelle. Accidenti se era indisponente! Simon gli tirò addosso il cuscino, ma lui non smise. Poi si drizzò in piedi, con le scarpe da ginnastica ben piantate sul letto.

«Se mamma ti vede con le scarpe sul letto ti spara.» Riuscì solo a dire Simon.

«Il tesoro esiste.» Disse Sammy cambiando argomento. «O per lo meno esisteva, se non l'ha trovato qualcun altro.»

Simon sgranò gli occhi e si fece attento. Per il momento pareva anche aver dimenticato i suoi problemi.

«Come puoi dirlo?» Chiese.

«La pergamena.» Era ovvio.

«L'hai letta?»

«È una domanda stupida, Simon. Lo sai che l'ho fatto.»

«Sì, è vero.» Simon lo guardò. Non dimostrava affatto sette anni, per lo meno per quello che diceva o per le cose che sapeva. «Cosa hai scoperto?»

Sammy si sedette sul letto a gambe incrociate. «Il ragazzo si chiamava Jamie Silver. Si era imbarcato con una nave mercantile quando aveva nove anni. Credo che i suoi genitori lo avessero affidato al comandante perché gli insegnasse ad andare per mare. Probabilmente però lo avevano venduto in cambio di soldi. I suoi genitori dovevano essere molto poveri.

«Lavorava come mozzo, credo o qualcosa del genere. Comunque deve aver passato un paio d'anni per mare prima che la nave dove stava venisse attaccata dai pirati. E non ti sto parlando di quegli imbecilli che vedi nei cartoni animati. Era gente dura, che saccheggiava navi e villaggi e non aveva scrupoli a picchiare donne e bambini.»

Simon si fece attento, poggiando il mento sulle ginocchia piegate.

«Fatto sta che questo tipo, il capitano Dowson,» continuò Sammy, «fa fuori tutta la ciurma della nave mercantile e saccheggia la stiva, dove c'erano merci da vendere in Europa e parecchie scorte di viveri. Oltre che al tesoro personale del comandante.»

Simon scosse la testa disorientato.

«Fermati un istante... Mi vuoi dire che sulla pergamena c'era scritta tutta questa roba?».

«No, niente affatto. Diciamo che lo so e basta. Il punto è che Jamie venne scoperto dai pirati che pensarono bene di non ammazzarlo credendo che in seguito gli sarebbe tornato utile. E in effetti il capitano Dowson lo prese con sé e decise di farlo diventare un vero pirata.

«Jamie però non era molto contento di questo, ma la cosa importante è che gli altri uomini sulla nave lo odiavano. La nave infatti dopo circa una settimana dall'abbordaggio rimase incagliata al largo di queste coste, e la ciurma, che era molto superstiziosa, pensò che la colpa fosse del nuovo arrivato.

«Così quando il comandante diede l'ordine di portare a terra il tesoro per nascondere, gli uomini portarono con loro il ragazzo, dicendo che se veniva con loro gli avrebbero insegnato come fare a orientarsi su un territorio sconosciuto, e come prendere dei punti di riferimento nel paesaggio per non perdersi.

«In verità non avevano alcuna intenzione di farlo tornare indietro vivo. Così appena trovarono l'ingresso della grotta dove siamo stati noi, costrinsero il ragazzo a scendere là sotto e a nascondere il tesoro in un punto sicuro. Poi fecero franare l'ingresso della grotta, come ha fatto il tuo amico con noi...»

«Jack non è mio amico!» Protestò Simon.

«Okay, come dici tu. Però anche Jamie alla fine si è trovato là sotto con l'uscita bloccata e con un sacco di soldi che non poteva però portarsi via.»

«Come avevi immaginato tu!»

«Esatto.» Disse Simon. «Credo che ebbe un sacco di tempo per pensare là sotto. E così riuscì ad esplorare tutte le gallerie e a trovare la via d'uscita. Probabilmente credeva che se avesse potuto portare via il tesoro con sé avrebbe potuto saldare i debiti dei suoi genitori, e così sarebbe potuto tornare a vivere con loro come in passato.»

«Già.» Disse tristemente Simon.

«In ogni caso non poteva fuggire rischiando di essere acchiappato di nuovo dai pirati, e in realtà non poteva portare con sé tutto quell'oro. Così fece una cosa: scappò via dal nascondiglio e poi nascose il tesoro da un'altra parte, portandosi dietro solo una piccola parte che gli sarebbe servita per il viaggio e per saldare i debiti dei suoi. Se fosse riuscito infatti a trovare un modo per tornare a casa avrebbe potuto tornare indietro in seguito e riprendersi comodamente tutto il resto. Dopotutto era ormai un esperto marinaio e non dubitava che presto avrebbe avuto una nave tutta sua da comandare.»

Simon guardò Sammy dritto in faccia. «Cosa c'era nella pergamena, Sammy?»

«Una parte della storia e qualcos'altro. Ma dammi tempo.» Scosse la testa per cacciare i capelli che gli erano ricaduti sulla fronte e che gli davano fastidio. «Quando Jamie uscì dalla grotta cercò un luogo sicuro dove mettere il bottino. Poi vinto dalla voglia di vendicarsi tornò indietro...»

«Vendicarsi?»

«Sì, vendicarsi con i pirati che lo avevano abbandonato dentro la caverna. Così mise nello scrigno che noi abbiamo trovato il pendaglio sul quale aveva inciso la mappa della grotta e una pergamena che sarebbe servita per prendersi gioco di loro, quando fossero tornati per recuperare il tesoro.»

«Cosa c'era nella pergamena, Sammy?» Chiese ancora Simon. Sammy lo fissò.

«Le indicazioni che portavano al nuovo nascondiglio del tesoro, naturalmente.»

Simon fece di no con la testa. «È impossibile. Se fossero andate davvero così le cose i pirati avrebbero ritrovato il loro oro, e Jamie non avrebbe avuto in mano niente. Non mi sembra una gran vendetta.»

«Oh, sì che lo è. Guarda.»

Sammy tirò da sotto la maglietta la pergamena. Simon gli diede un'occhiata e capì cosa voleva dire.

«Non ci capisco niente!» Disse Simon.

«Esatto.» Rispose Sammy. «Jamie non era stupido e sapeva che il capitano Dowson se la sarebbe presa con i suoi uomini quando avrebbe scoperto che cosa avevano fatto. Il capitano probabilmente si era affezionato al ragazzo, o per lo meno desiderava farne di lui un vero uomo di mare. Di certo non poteva sopportare che i suoi uomini avessero preso la decisione di abbandonare il ragazzo, con il tesoro per altro, senza che lui lo avesse ordinato. E per questo che Jamie indicò il nascondiglio del tesoro con un enigma: il capitano avrebbe prima o poi rimandato indietro i suoi uomini a cercare Jamie e il tesoro. Ma raggiungendo la grotta avrebbero trovato solo l'enigma di Jamie, e loro che erano troppo stupidi per risolverlo e si sarebbero sentiti giocati.»

«Oltre al fatto che si sarebbero trovati in un grosso guaio...»

«Esatto.»

Simon scosse la testa poco convinto. «Era una cosa azzardata.» Disse.

Sammy tirò su le spalle. «Jamie sapeva che non aveva molto da perdere. Se non lo avesse fatto gli uomini avrebbero dedicato il resto della loro vita a cercarlo. Lasciando quelle indicazioni invece non avrebbero perso tempo dietro di lui e si sarebbero preoccupati solo di rintracciare il nuovo nascondiglio del tesoro... Solo che evidentemente non ci sono riusciti.»

«Perché?»

«Perché non hanno trovato nemmeno la mappa. Se fossero veramente tornati qui infatti, noi non avremmo trovato proprio niente. Probabilmente la loro nave sarà affondata e di loro non si seppe più nulla.»

«Oppure sono stati catturati, o hanno tentato un arrembaggio a una nave molto grossa e gli è andata male.»

«Già, chi può dirlo?»

Simon parve rifletterci su. Il racconto di Sammy era notevole, ma nessuno poteva dire che la ricostruzione fosse del tutto esatta. Cambiò posizione e si sedette a gambe incrociate.

«Okay. Jamie è fuggito, ha nascosto il tesoro e poi ha lasciato un messaggio per ritrovare il nuovo nascondiglio.»

«Esatto.» Disse Sammy.

«Sì, ma dove nascose il tesoro?»

«Probabilmente non molto lontano da qui.»

«Come fai a dirlo?»

«Ogni metro che percorreva con tutto quell'oro in mano gli faceva correre il rischio di morire. Ogni persona che incontrava infatti avrebbe potuto derubarlo e lui non avrebbe potuto difendersi... Jamie non doveva essere molto robusto.» Sammy guardò Simon e rise. «Eh! Eh! Proprio come te!»

Simon si imbronciò. Cosa centrava?

«Va avanti e piantala.»

«Okay.» Disse Sammy asciugandosi gli occhi umidi dalle risate. «Comunque credo che ha usato il primo nascondiglio che andava bene e poi è sparito.»

«Quindi l'oro è ancora là ed è anche qui vicino.»

«Sì. A meno che Jamie non sia riuscito a tornare indietro e a riprendersi tutto.»

«E se lo avesse trovato qualcun altro?»

«No, non credo.» Disse Sammy. «Te l'ho detto. Jamie non era uno stupido. Senza questa mappa non sarebbe stato possibile trovare un bel niente.»

«E allora?»

«Allora adesso ti tocca decifrarla...» Sammy arrotolò di nuovo la mano e la infilò nella mano di Simon.

«Ma... perché io?»

«È il tuo il tesoro.» Disse Sammy. «A me non serve, e neanche ad Emy. Non hai visto come hanno arredato la casa dei Flanders?»

«Ma...» Cercò di dire Simon. Da fuori, nel corridoio si sentì un rumore come di qualcuno che saliva le scale. Passi pesanti, probabilmente suo padre che era tornato prima del tempo.

«Datti da fare.» Disse Sammy. «Tornerò più tardi.»

«Non puoi andartene così!» Protestò Simon. I passi da fuori si avvicinarono alla sua stanza. Sammy si allargò in un sorriso che lo fece splendere. Poi saltò fuori dalla finestra un attimo prima che la maniglia cominciasse a ruotare.

«Buona fortuna, campione.» Disse sparendo dalla visuale di Simon.

«Non puoi lasciarmi... Sammy!»

La porta si aprì ed entrò suo padre. Simon si voltò dalla sua parte. Aveva tutti i muscoli contratti. Non riusciva a credere a quello che gli stava capitando.

«Stavi parlando con qualcuno, Simon.» Disse suo padre con aria severa.

«No, e con chi?» Rispose Simon.

«Bene.» Disse suo padre. Simon sospirò avvilito quando lui chiuse la porta e lo lasciò da solo con la pergamena in mano.

Simon aveva passato tutto il pomeriggio a leggere e rileggere la pergamena. Era rimasto chiuso nella sua stanza perché non aveva voglia di farsi vedere da nessuno e non era uscito nemmeno per fare merenda. Il foglio mostrava una serie di caratteri senza significato, e un disegno che era più simile a uno scarabocchio che a una mappa.

In basso c'era un'unica indicazione comprensibile: «*come i tuoi occhi nell'acqua*».

In realtà anche quella frase era priva di significato.

Verso le sei del pomeriggio, salì nella sua camera sua madre. Simon nascose la mappa sotto al cuscino e la guardò con il sorriso più grande e imbarazzato che gli riuscisse di fare. Sua madre gli accarezzò piano i capelli e non disse niente.

Simon sapeva che papà alla fine le aveva parlato, visto che lui non aveva trovato il coraggio di farlo, e ora era sicuro che anche lei era molto delusa. Però non lo avrebbe sgridato. In effetti non aveva fatto poi niente di male, pensava, anche se era ovvio che loro non la pensavano allo stesso modo.

«Io non volevo fare niente che vi facesse arrabbiare, mamma.» Disse Simon dopo molto tempo che erano rimasti in silenzio.

«Lo so. Ma tuo padre ha ragione. Ci sono cose che non puoi fare e devi capire quando hai sbagliato.»

«Mi dispiace che papà se l'è presa tanto.»

«È entrato in camera tua per darti la buona notte e ha trovato il letto vuoto, Simon. Credo che non si sia spaventato tanto in vita sua.»

«Vorrei tanto che non se ne fosse accorto.» Disse Simon.

Sua madre lo guardò negli occhi e non disse niente. Simon capì che i problemi in realtà erano molto più gravi in quella casa, e che la sua fuga della notte prima era solo un dettaglio. Simon però sapeva perché era uscito senza dire niente. Anche se gli dispiaceva che suo padre si fosse preoccupato tanto, lo avrebbe rifatto. Era l'unico modo che conosceva per risolvere i loro problemi. E poteva anche darsi che la cosa potesse ancora funzionare.

«Vieni, piccolo.» Disse alla fine sua madre. «Ci sono i tuoi amici di sotto che ti vogliono parlare.»

«I miei amici?»

«Sì, il piccolo Samuel e quella ragazza, quella che sta nella casa dei Flanders.»

Simon guardò bene in faccia sua madre. «Tutto bene, mamma?»

«Sì, certo piccolo.»

Simon capì che non era affatto così. Dovevano aver litigato di nuovo, e per causa sua stavolta. Era proprio un disastro! Più cercava di aiutarli e più faceva danni.

«Scusa, mamma.» Disse poi. Sua madre gli diede un bacio sulla guancia, forse per nascondere il fatto che era sul punto di piangere.

«È tutto a posto. Vieni adesso.»

«Va bene.» Rispose Simon.

Quando scese le scale vide che Emy stava seduta sullo sgabello del pianoforte e Sammy era nell'altra stanza che parlava con Kelly.

«Ciao ragazzi.» Disse Simon, passandosi una mano sugli occhi per asciugarsi le lacrime. Poi sorrise amabilmente.

«Ciao.» Disse Emy.

«Hey, Simon!» Disse Sammy.

«Ragazzi,» disse la mamma di Simon. «Adesso io esco per fare delle commissioni. Mi raccomando. Kelly, dai un'occhiata a tuo fratello. Sai che è in punizione e che non può uscire di casa.»

«Quando torna papà?» Chiese Kelly.

«Credo che farà tardi. È andato al centro per un affare urgente. Ragazzi...»

Simon si andò a sedere accanto ad Emy. «Fatti in là!» Disse sottovoce.

«Non mi spingere.» Sussurrò Emy.

«Piantala.» Disse di nuovo Simon.

«Ragazzi.»

«Sì, mamma?»

«Mi raccomando... Se avete fame c'è qualcosa in frigo. Non penso di tardare, ma potrei essere trattenuta anch'io. Sammy...»

«Sì, signora?»

«Tua madre lo sa che sei qua?»

Sammy sorrise nel suo modo più adorabile. «Certo, signora.» Mentì.

«Bene. Se vuoi puoi restare per cena, ma niente patatine. Lo sai che ti fanno male... Naturalmente anche tu puoi restare...»

«Emy.» Disse Simon.

«Sì, Emy... Kelly, pensa tu ai ragazzi. Per favore.»

«Sì, mamma»

«Bene. Adesso vado. Mi raccomando.»

«Okay, mamma!»

«Arrivederci signora!»

«Ciao.»

La mamma di Simon uscì dalla casa. Simon tirò un sospiro di sollievo. Poi si poggiò con la schiena contro la tastiera del pianoforte.

«Finalmente. Pensavo che non se ne andasse più.» Disse.

«Che cosa avete in mente?» Chiese Kelly acidamente.

«Non ti interessa.» Rispose Simon.

«Fate un po' come vi pare.» Disse lei. «Emy, ti va di vedere la mia stanza?»

Emy annuì. «Certo.»

«Vieni. Lasciamo i maschi da soli. Tanto non possono che dire stupidaggini.»

Simon tirò fuori la lingua e fece una smorfia verso sua sorella. Poi si girò e iniziò a suonare un pezzo di Chopin al piano. Emy lo guardò stupefatto.

«Non pensavo che suonassi!»

«Ci sono un sacco di cose che non sai, pupa.» Rispose lui, senza smettere di suonare.

«Vieni, Emy.» Disse Kelly. Attese che la raggiungesse sulle scale, poi iniziarono a parlare sottovoce. «Ha preso lezioni da quando aveva quattro anni, ma non farti impressionare. È l'unica cosa decente che sa fare mio fratello.»

Emy ridacchiò contenta. «Simon è proprio buffo.»

«Dovresti vederlo la mattina quando si alza.»

«Piantatela!» Gridò Simon. Voltò la testa e vide che le ragazze erano sparite al piano di sopra. Grugnì qualcosa, poi riprese a suonare.

«Hai scoperto qualcosa?» Chiese Sammy avvicinandosi e sedendosi vicino a lui. Simon scosse il capo. «Hai passato tutto il pomeriggio in camera tua con la mappa e non hai capito niente?»

«Assolutamente niente.»

«Accidenti, non sei buono a far niente... Che nota è questa?»

«Lascia stare il piano, piccolo genio. Dimmi invece cosa c'è scritto in quella mappa.»

«Pensavo che me lo dicessi tu.»

Simon smise di suonare e lo guardò in faccia. «Allora, dimmi dove hai trovato tutta quella storia che mi hai raccontato.»

«Ho fatto una ricerca.» Disse Sammy. «E poi buona parte è scritta sulla pergamena. Non te ne sei accorto?»

«Stupidaggini. Ho guardato da cima a fondo la mappa e non c'era scritto niente di quello che mi hai detto. E il resto era incomprensibile.»

«È ovvio. Se fosse stato facile decifrarla chiunque avrebbe potuto recuperare il tesoro.»

«E allora dimmi come hai fatto a capire cosa c'era scritto!»

Sammy tirò su le spalle. Poi schiacciò dei tasti a caso del pianoforte. «Hey, Simon! Ti piace come suono io?»

«Fai schifo! Dimmi come hai fatto.»

«Okay.» Disse Sammy. «Pensa all'enigma.»

«Come i tuoi occhi sull'acqua.» Recitò Simon. «Non significa niente.»

«Sbagliato. Jamie aveva una piccola cicatrice, proprio qui, sotto l'occhio destro. Si vedeva appena, ma lui la conosceva bene. La vedeva ogni volta che si specchiava sull'acqua.»

«A destra, hai detto?»

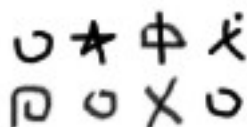
«Sì.»

«Quindi lui sull'acqua la vedeva a sinistra.»

«Non sei così stupido come sembri, Simon Dayner.»

«La mappa quindi è disegnata al contrario.»

«Esatto. Ma c'è un'altra cosa. Guarda il disegno che c'è sul retro del medaglione.»



«Sembrano dei simboli... Otto per la precisione. Che cosa significano? Non riesco a capirlo.»

«Sono come quelli che si trovano sulla mappa. Ad ogni simbolo corrisponde una lettera, come in quei giochi che trovi nei giornalini. Se cambi i simboli con lettere trovi la chiave di lettura.»

«E tu l'hai trovata?»

«È banale.» Disse Sammy soddisfatto.

«Banale?»

«Sì, la prima frase della scritta è: '*Come i tuoi occhi sull'acqua*', naturalmente.»

Simon prese in mano la pergamena e la studiò attentamente. In effetti i conti tornavano, Sammy aveva ragione. Si chiese come accidenti avesse fatto a capirlo.

«È vero, la cosa funziona. E quindi hai già il testo tradotto.»

«Naturalmente.»

«E nel medaglione cosa c'è scritto?»

«Non so se abbia molto significato. Probabilmente non è neppure corretto. Dice: '*Iipse Dixi*'. È latino... o una specie. Vuol dire 'io stesso dissi' o qualcosa del genere. »

«Probabilmente non significa nulla.» Azzardò Simon.

«Probabilmente.»

Emy scese in quel momento. Kelly era rimasta sopra le scale a guardarla. Simon vide che Emy si avvicinava a lui e iniziò a farsi sospettoso.

«Cosa state architettando, voi due?»

«Simon,» disse Emy facendogli gli occhi dolci e sfiorandogli il braccio con una mano. «Mi prenderesti un bicchiere d'acqua... ho tanta sete.»

«Ma...» Simon deglutì. Era diventato rosso come un pomodoro.

«Per favore...»

«Okay.» Disse Simon. Si alzò e cominciò a camminare a caso per la stanza.

«Hey, campione!» Gli gridò sua sorella dall'alto. «Guarda che la cucina è dall'altra parte.»

«Sì, certo.» Disse Simon. Sammy si sporse verso di lui.

«Mi prendi anche a me un'aranciata?» Disse.

Simon parve risvegliarsi. «Che accidenti vuoi tu! Alzati e vattela a prendere in cucina!»

Poi si accorse che stavano tutti ridendo di lui e si infilò in cucina sbattendo la porta. «Andatevene tutti quanti al diavolo.» Disse arrabbiato.

Sammy si buttò pancia a terra sul tappeto e cominciò a ridere senza riuscire a fermarsi. Kelly scese verso Emy e le sussurrò qualcosa all'orecchio.

«Hai visto? I maschietti sono tutti stupidi. Basta sapere come chiedergli le cose e loro fanno tutto quello che vogliamo.»

Sammy smise di ridere e sollevò il capo. Pareva un cane che avesse avvertito un rumore. Era in attesa.

«Lui no.» Disse sottovoce Emy.

«Che c'entra: Sammy è Sammy.»

Simon ritornò con un bicchiere d'acqua, poi si buttò sul divano e aspettò in silenzio che Kelly se ne andasse.

20

«Dov'è il tesoro?» Chiese Simon. Stavano seduti per terra sul tappeto tutti e tre, addentando la pizza che avevano ordinato. Sammy ne aveva mangiato più di tutti, ma sembrava che avesse ancora fame. Kelly era rimasta di sopra ad ascoltare musica e non li avrebbe disturbati.

«La mappa indica il punto in cui è nascosto, ma non sappiamo qual è il punto di partenza.» Disse Emy.

«La scritta non diceva nulla su questo, eh Sam?»

Sammy scosse il capo continuando a mangiare.

«Quindi potrebbe trovarsi da qualunque parte.» Dichiarò Emy sconsolata.

«Secondo me c'è qualcosa che ci può indicare da dove si deve iniziare a cercare.» Disse Simon.

«Il disegno è chiaro, una volta che si capisce che è una mappa. Le linee sono il percorso da fare. La X è dove c'è il tesoro e i cerchi sono delle aperture. Proprio come nel medaglione.»

«Non sono convinta.» Disse Emy. «E poi non capisco ancora da dove parte. E non c'è nessuna indicazione... A te non ricorda niente di familiare, Simon? Tu conosci bene questi posti.»

«Non lo so, potrebbe essere qualunque cosa!»

«La mappa è al contrario.» Disse Sammy con la bocca piena.

«Cosa?»

«La mappa è al contrario.»

«Hai ragione.» Simon diede nuovamente un'occhiata alla pergamena. «Ma questo non ci dice niente.»

«Stupidaggini... Pensa: *come i tuoi occhi nell'acqua*. Cosa vedono i tuoi occhi nell'acqua?»

«Io... be' niente... Io li tengo chiusi nell'acqua.»

«Ecco, anche Jamie.»

«Perché?» Chiese Simon.

«Perché Jamie aveva una cicatrice che gli faceva male ogni volta che si tuffava. E per questo era costretto a chiudere gli occhi.» Rispose Emy.

«Come puoi dirlo?» Disse Simon

«Ti ho già detto che ho seguito mio padre per mare. Una volta fui colpita da un amo giusto sotto l'occhio. Se fosse finito un po' più su forse avrei perso la vista... Comunque ogni volta che mi tuffavo in acqua mi bruciava da morire ed ero costretta a tenere gli occhi chiusi perché mi facesse meno male. Alla fine mi sono abituata e non riesco più a tuffarmi in acqua con gli occhi aperti.»

Sammy annuì. «Ha senso. Ma c'è un problema. La mappa si legge al contrario, come allo specchio.»

«Questo vuol dire con gli occhi aperti? Vedere con gli occhi aperti?» Domandò Emy.

«È possibile.»

«No, Sammy.» Disse Simon alzandosi in piedi. I suoi occhi brillavano. «Non si arriverebbe a niente. Jamie sapeva che per decifrare la mappa bisognava conoscerlo molto bene. Solo per questo avrebbe ceduto il suo tesoro. Con gli occhi chiusi, al contrario... Vuol dire che dovevi guardare dentro di te...»

«Ma... allora?» Domandò smarrita Emy. Sammy chiuse gli occhi e rimase in silenzio.

«Vai avanti.» Disse poi.

«Perché vogliamo il tesoro?» Disse Simon. «Perché vogliamo essere diversi? Jamie lo voleva perché tutto doveva tornare come prima. Io lo so, lo capisco. Perché c'è stato un momento in cui mi sono fatto la stessa domanda e in quel momento sono stato proprio come Jamie.»

Sammy aprì gli occhi. «Sì, solo chi conosceva bene Jamie poteva sapere che con un occhio non poteva vedere bene.»

«Ma non è questo il punto, vero? L'unico momento in cui Jamie ha guardato veramente dentro di sé è stato dentro la grotta, quando è rimasto solo e ha avuto tutto il tempo per riflettere.»

«E quando è uscito fuori ha aperto gli occhi, e ha visto il mondo in un modo diverso.»

«Come attraverso uno specchio.» Disse Emy.

«Il punto di partenza è l'uscita della grotta.» Disse Simon. Era vero: perché in fondo anche lui non era molto diverso da Jamie. Anche lui voleva che le cose tornassero semplicemente com'erano un tempo. «Era il posto più ovvio, ma bisognava pensare come Jamie per capire cosa era successo.»

Sammy annuì. Sembrava molto più grande e più antico di quello che era in quel momento. «Hai visto con i tuoi occhi, Simon, perché la forza che ti spinge è la stessa. Siete come un'anima sola, tu e Jamie, in questo momento.»

Emy allora lo abbracciò forte, e quando Sammy girò gli occhi verso di lei era tornato il bambino di sempre.

«Ecco, è qui secondo i miei calcoli.» Disse Simon. Sapeva di non sbagliarsi. Aveva trovato una piantina della regione e aveva seguito la strada segnata sulla mappa. «È proprio sotto la piccola cascata. Ci deve essere un nascondiglio o qualcosa del genere, ma dobbiamo andare sul posto.»

«Io so dov'è.» Disse Sammy.

«Niente da fare.» Rispose Simon. «Io vengo con voi. Non vi lascio andare da soli proprio adesso.»

«Ma i tuoi non ti perdoneranno mai se esci stasera.»

«Non mi importa!»

Emy si strinse nelle spalle. «Come vuoi.»

«Aspettate qui.» Simon salì di corsa le scale e piombò dentro la camera di sua sorella.

«Cosa ci fai qui!» Gridò Kelly. «Non lo sai che devi bussare prima di entrare in...»

«Dove li tieni i binocoli?» tagliò corto lui.

«Nell'armadio, perché?»

Simon aprì l'armadio e buttò all'aria tutti i vestiti di sua sorella. Poi finalmente trovò una piccola scatola in cartone chiusa con un grosso elastico.

«Cosa diavolo credi di fare, scemo?»

Simon non le prestò attenzione e andò alla finestra. Poi puntò i binocoli verso il lago e seguì il contorno sino a dove iniziava il torrente che più in là precipitava nella cascata.»

«Grazie sorellina!» Disse poi uscendo e tornando di sotto.

«Simon Dayner!» Gridò Kelly inseguendolo per le scale. «Cosa credi di fare!»

Kelly vide che infilava le scarpe e che apriva la porta di casa dietro di sé.

«Venite con me. Andiamo!» Disse agli altri.

«Simon!» Urlò Kelly. «Se esci adesso papà non mi farà più uscire di casa per almeno tre mesi!»

«Ci vediamo tra poco sorellina.» Disse Simon senza ascoltarla, poi le mandò un bacino prima di uscire e chiudersi la porta dietro.

«Simon!» Urlò Kelly isterica.

«Ti voglio bene.» Sentì gridare da dietro la porta chiusa. Kelly crollò a terra, in ginocchio, senza la forza di reagire. Stava tremando per la disperazione. Perché non aveva avuto una sorella?

Simon inforcò la bici e prese Emy dietro di sé. Sammy doveva avere la sua perché era scomparso proprio nel momento in cui erano usciti da casa e adesso nessuno dei due lo vedeva. Avevano molte ore di luce davanti a loro, ma Simon sperava sinceramente di risolvere la cosa prima che uno dei suoi genitori tornasse a casa.

«Io non so se il tesoro è veramente quello che crediamo.» Disse ad Emy. La sua voce si perdeva nel vento. «Ma in ogni caso le cose dopo che lo avremo trovato saranno diverse.»

«Come puoi esserne così sicuro?»

«Perché è così che vanno le cose, Emy.»

Corsero a rotta di collo tutto il pendio, sino alla sponda del lago. Arrivati vicino alla rimessa delle barche scorsero il vecchio Jonathan con il cane, ma non si fermarono a salutarlo.

Simon piegò verso destra, seguendo la sponda del lago e cercando di evitare i sassi che gli bloccavano la strada. Pedalò con tutto il fiato che aveva in corpo, poi fece strisciare la gomma di dietro di traverso e si bloccò di colpo, proprio nel punto in cui si vedeva nascere il torrente. Erano almeno a tre chilometri da casa sua in quel punto.

«Perché hai tanta fretta di trovare quel tesoro, Simon?»

«Perché non abbiamo più molto tempo. Mio padre e mia madre litigheranno ancora, io non potrò più uscire di casa dopo che avranno scoperto anche questo. Non ce la faccio a vivere così, neanche per un altro giorno.»

«Allora spero che il tesoro sia veramente quello che cerchi.» Disse Emy. Era una cosa bella da dire. Simon annuì.

«Vieni. Tieniti forte. Qui le cose si fanno difficili.»

Emy si strinse forte alla vita di Simon. Poi la bicicletta oscillò verso la discesa che in quel punto diventava ripidissima e accidentata. Simon diede un colpo di pedale, poi controllò il manubrio che diventava più instabile man a mano che prendevano velocità.

«Tutto bene?» Gridò Simon.

«Sì.» Rispose Emy. I pendii rocciosi gli correvano accanto come muri di pietra. Scivolare da là voleva dire farsi molto male. Tuttavia quando gli alberi e il muschio iniziarono a coprire le pareti niente sembrò ai due ragazzi poter essere più bello.

La bici sobbalzò, Simon controsterzò e riprese il controllo. Emy si strinse ancora più forte. Erano sul punto di cadere in qualunque momento, ma nonostante questo Simon non frenò, ma lasciò che la bicicletta corresse ancora più forte. In breve tempo i contorni delle cose intorno a loro persero significato. Tutto era una macchia veloce che gli correva contro. Simon tremò, strinse forte i freni. Controllò ancora la bici, poi superò con un balzo un gradino di pietra.

C'erano ancora cento metri, prima della cascata, ottanta, settanta, cinquanta, venti. Il vento gelido di quella corsa sfrenata gli sbatteva in faccia come una tormenta. Non poteva più vedere. Urlò. Mise la bici di traverso. Premette i freni con tutta la forza che aveva.

Un metro.

«AAAAAAHHHHHH!» Gridò Emy.

Simon allungò un piede. La bici sbandò, cadde, si bloccarono a un centimetro dal dirupo che si sfracellava dieci metri sotto di loro.

«Io... Io ti odio, Simon Dayner!»

Simon iniziò a ridere con tutta la forza che aveva. Il suo cuore martellava contro il suo petto con una violenza straordinaria. L'aria era diventata impossibile da respirare. Sentiva il sangue battergli forte contro i polsi e contro le tempie.

«Datemi l'universo, perché mi appartiene!» Gridò felice. Non era mai stato meglio in tutta la sua vita.

Emy si alzò. Aveva i vestiti sconvolti e l'aria offesa. Probabilmente lo avrebbe picchiato. Simon buttò la testa indietro e rise più forte che poteva.

«Giuro che me la paghi. Tu sei completamente suonato!»

«Dovresti vederti!»

«Non farti mai più vedere da me, Simon Dayner.»

Simon si alzò in piedi e si scosse via la polvere e l'erba di dosso. La maglietta era completamente strappata, e anche i pantaloncini avevano uno strappo su un fianco. Quello che faceva maledettamente male però erano i graffi sulla gamba e sul braccio. Solo che a Simon non importava per niente.

«Dai, Emy. Non abbiamo tutta la giornata.»

«Io sì.» Rispose lei acidamente. «Non mi sono fatta beccare, io. Non sono in punizione.»

«Dai muoviti. Dobbiamo scendere e vedere cosa c'è là sotto.»

«Dov'è Sammy?»

Simon si guardò attorno. In effetti non lo sapeva. Ed era anche un problema visto che aveva lui la mappa e tutto il resto.

«Vedrai che apparirà di nuovo quando sarà il momento.»

«Come dici tu.»

I due abbandonarono la bicicletta e cominciarono a scendere verso il basso. Non c'era un sentiero e le rocce erano molto scivolose perché erano bagnate dagli schizzi della cascata e perché erano coperte di muschio. Dovevano scendere aiutandosi con le mani e sembrava che il fondo fosse molto più distante di quello che era.

«Tutto okay?» Chiese Simon. Scendeva per primo e cercava la strada migliore. Era già sceso là sotto una volta, con il suo amico, Kenny, una volta che erano andati a pesca. Solo che allora si erano bloccati a un paio di metri dal fondo perché Kenny aveva avuto paura ed era voluto tornare indietro.

In effetti ad un certo punto la discesa era troppo ripida, e per andare sino in fondo bisognava tuffarsi nello specchio d'acqua che stava davanti alla cascata.

Erano poco più di due metri, appunto, ma con le rocce che affioravano lì attorno e il frastuono della cascata sembrava molto più pericoloso di quello che poteva essere. E non senza un motivo, in realtà.

Quando arrivarono a quel punto Simon si voltò verso Emy, e vide che con difficoltà lei stava cercando di mettere il piede sull'ultimo appiglio, che era molto piccolo e scivoloso. Emy ebbe un momento di esitazione, poi riuscì a superare anche quel punto e si fermò accanto a Simon.

«Perché ti sei fermato?» Domandò.

«Bisogna saltare.» Rispose Simon.

«Tu sei tutto matto!»

«No, non c'è altro modo. E poi non è tanto alto. Basta stare attenti e saltare proprio al centro della pozza. Lì l'acqua è abbastanza profonda e non ci faremo male.»

«Che ne sai? L'hai mai fatto?»

«No.»

«Io non salterò mai!»

«Devi farlo. Non è pericoloso e ho bisogno del tuo aiuto.»

«Perché non hai portato una corda se sapevi che bisognava scendere qua sotto?»

Simon ci pensò su. Aveva ragione, ma adesso avrebbero perso troppo tempo a tornare indietro, anche se andavano alla rimessa e ne chiedevano una al vecchio Jon.

«Ormai dobbiamo saltare.» Disse deciso.

«Io no. Tu vai pure se vuoi ammazzarti, ma io non credo proprio.»

«Okay, fa come credi.»

Simon si sfilò la maglietta e la tirò su una riva in basso, all'asciutto. Poi si tuffò di testa verso il centro dello specchio d'acqua. Emy tirò un grido isterico.

«Simon!»

Non pensava che lo avrebbe fatto sul serio.

«Accidenti a te! Simon, dove sei?»

Simon riemerse un paio di secondi più tardi, che a Emy parvero millenni. Sorrideva beato e pareva che si fosse anche divertito a tuffarsi in quella maniera come un incosciente.

«Sei completamente fuori di testa!»

«Tuffati e stai zitta!»

«Sì, ma come facciamo a risalire dopo?»

«Ci penserà Sammy.»

Emy non credeva possibile che stava per dargli retta. E soprattutto che stava per tuffarsi là sotto veramente. Prese un forte respiro e si legò i capelli dietro con un elastico. Poi prima di riflettere su quello che stava facendo si tuffò nell'acqua, atterrando di piedi poco più in là da dove si trovava Simon in quel momento.

Cadde pesantemente sollevando una marea di schizzi. Rimase giù abbastanza a lungo da sentirsi soffocare, poi quando riemerse cominciò ad annasparsi freneticamente. Simon rise, poi nuotò sino a lei e l'afferrò saldamente.

«Qui non si tocca.» Protestò Emy.

«Vorrei vedere, ci saremmo spaccati la testa se l'acqua fosse stata bassa.»

«Accidenti a te! Portami a riva!»

«E tu saresti cresciuta per mare?»

«Smettila, Simon. Sono già abbastanza infuriata con te.»

Simon l'aiutò sino a quando non riuscì a controllarsi di nuovo, poi raggiunsero la riva e uscirono dall'acqua.

«Va tutto bene?» Chiese Simon.

«Sì, certo.»

«Non è stato divertente?»

«Per niente. Sei uno scemo.»

Simon non ci badò, raccolse la maglietta e se la infilò di nuovo. «Cosa facciamo adesso?»

«Dobbiamo aspettare Sammy?»

«Sì, cioè, no... aspetta.» Simon si sporse in avanti. Era ovvio, sin quasi scontato. L'aveva visto in una marea di cartoni animati, ma non pensava che potesse essere davvero così semplice.

«Ricorsi l'indizio?» Chiese ad Emy.

«Certo, cosa credi?»

«*Come i tuoi occhi nell'acqua*.'» Disse Simon. «Guarda, attraverso la cascata... cosa vedi?»

«Sì, certo, attraverso l'acqua.»

«Certo, bisogna passare dietro la cascata... Non abbiamo bisogno della mappa. Andiamo. Il tesoro deve essere nascosto là dentro.»

Emy annuì. Probabilmente Simon ci aveva visto bene. Iniziarono a camminare lungo la riva del laghetto, sino al punto in cui si trovava la cascata. Non c'era proprio un corridoio di pietra che corresse dietro l'acqua, ma in effetti guardando bene da vicino si notava che là dietro la roccia era scavata. Simon si sporse un po'.

«C'è veramente un passaggio, Emy. Se saltiamo da qui, forse riusciamo anche a non bagnarci.»

«Cosa vuoi che conti. Ormai sono zuppa.»

Simon si voltò a guardarla. «Be', comunque non è difficile raggiungere l'ingresso. C'è una specie di grotta, con una piattaforma. Se prendiamo bene la rincorsa forse riusciamo a caderci sopra.»

«Sì, altrimenti finiamo di nuovo là dentro.»

«Non vedo il problema. Basta nuotare a riva e riprovarci.»

«Certo, tu non vedi il problema.»

«Okay, salta tu per prima allora.»

Emy lo fissò incredula. «Perché io?»

«Perché prima ho saltato io. Mi sembra giusto, no?»

«No, per niente.»

«Uffa! Quanto sei lagnosa.» Simon prese la rincorsa, saltò nel vuoto e atterrò poco più là, sulla piattaforma di roccia proprio dietro la cascata. Si voltò e vide che stavolta Emy lo aveva seguito senza perdere tempo.

«Niente male per essere una ragazza.» Disse Simon vedendo come era atterrata. I due alzarono lo sguardo contemporaneamente e rimasero sbalorditi.

Sammy stava seduto a gambe incrociate di fronte a loro, sopra uno spuntone di roccia. Era bagnato fradicio, con i capelli appiccicati alla fronte che si stavano asciugando.

«Siete arrivati finalmente. Ce ne avete messo di tempo.»

Simon strizzò più volte gli occhi. «E tu cosa ci fai qui?»

«Ho preso una scorciatoia.»

«Sì, ma...» Simon era convinto di conoscere la vallata meglio di chiunque altro. Non era possibile. Scosse la testa.

«Hai trovato il tesoro?» Disse Emy.

«No, ma io comunque mi preoccuperei più di quello.»

Simon ed Emy si voltarono insieme. Dietro di loro c'era Jack Zarbon, insieme a due dei suoi amici fuori di testa. Erano fradici anche loro, e avevano in mano dei bastoni di legno. E di certo non erano là per discutere del tempo.

«È arrivato il momento di risolvere una questione, Dayner. E ti farò molto male. Molto più di quello che puoi anche solo credere.»

22

Simon non pensava che questa volta se la sarebbe cavata. Emy stava accanto a lui e tremava. Sammy, dietro di loro, scosse la testa per scrollarsi l'acqua di dosso.

«È arrivato il momento di risolvere una questione, Dayner. E ti farò molto male. Molto più di quello che puoi anche solo credere.» Disse Jack.

Era davvero brutto, con gli occhi infossati e la fronte sporgente. I capelli erano una massa scura e senza forma che pareva incollata alla testa. Gli altri due Simon non li conosceva, o per lo meno non sapeva come si chiamavano.

«Calma, Jackie.» Disse Simon. «Io non ti ho fatto niente.»

«Non mi piace essere chiamato in quel modo!»

«Okay, come vuoi. Ma lasciaci in pace.»

Jack sbatté violentemente il bastone per terra. Era infuriato.

«Che cosa volete da Simon?» Chiese Emy terrorizzata. «Lui non vi ha fatto niente. E neanche noi.»

«Zitta tu! Non ti conosco! Come ti permetti di parlarmi?»

«Dai Jack.» Disse uno dei ragazzi che stavano con lui. La sua voce era in buona parte coperta dal rumore della cascata, dietro di lui. «Sono solo dei ragazzini. Che ti importa. Andiamo al bar di Joe a giocare a biliardo.»

«Stai zitto anche tu! Maledizione!» Jack raccolse il bastone e lo sbatté violentemente contro una delle pareti di roccia della grotta.

«Cosa vuoi farci?» Chiese Simon.

«Romperti i denti a uno a uno. E anche alla tua ragazza se cerca di fermarci.»

«Non sono la sua ragazza!» Protestò Emy.

Jack voltò lo sguardo verso di lei. «Non mi sembra di averti interrogato!»

«Andiamo Jack, mi sto annoiando!» Disse uno dei due ragazzi dietro di lui. Jack urlò qualcosa e lo fulminò con lo sguardo. Sammy si accucciò contro il muro, tirò fuori dalla tasca un pacchetto di patatine e cominciò a mangiare.

Simon si voltò in dietro verso di lui. «Sammy!»

Sammy tirò su le spalle.

«Okay.» Disse Simon. «Se vuoi batterti la finiamo una volta per tutte. Fatti avanti.»

«Sta zitto microbo.» Rispose con un ruggito Jack. «Prima rispondi a qualche domanda, poi ti faccio male.»

«Okay.» Disse Simon. Stava cercando di mantenere il controllo, anche perché Emy si stava aggrappando a lui.

«Cosa ci facevi nella rimessa l'altro giorno?»

Simon sorrise. «Curioso. Stavo per farti la stessa domanda.»

Jack sbatté nuovamente il bastone contro la parete, spezzandolo stavolta. «Ma allora non ci siamo capiti!» Urlò. «Qui sono io che faccio le domande! Cosa diavolo ci facevi in quel posto di notte?»

«Giocavamo a fare i pirati, tutto qua.»

«Bugiardo. Ti ho seguito e ho visto che stavate confabulando tra di voi. Tu e quella pulce là dietro.»

Sammy infilò la mano dentro la busta di patatine, si accorse che era vuota e la rovesciò cercando di far cadere le ultime briciole in bocca.

«Puoi credere quello che vuoi, Jackie, ma è così che è andata.» Disse Simon.

«Piantala di chiamarmi così!» Urlò Jack. Poi strappò il bastone di mano a uno dei suoi compagni.

«Okay, okay. Ma calmati.»

«Cosa ci facevate là sotto!»

«Niente!» Gridò Emy. «Tu invece hai cercato di ammazzarci! Se non fosse stato per Sammy saremmo ancora là sotto e non ci avrebbero mai trovato.»

«È vero pulce?»

Sammy buttò la carta delle patatine per terra e si pulì le mani. Simon fece un passo in avanti. Stringeva forte i pugni e aveva lo sguardo feroce, la testa incassata nelle spalle.

«Te ne devi andare, Jackie!» Gridò. «Non ti vogliamo qua. Non ti vuole nessuno perché pensi sempre a fare del male agli altri. Sei malato, devi farti curare...»

Simon non terminò la frase. Jack alzò il bastone e lo colpì con tutta la forza che aveva a una spalla. Emy soffocò un grido disperato.

Simon, però non cadde. Si teneva la spalla e riusciva a stare a stento in piedi. Era rosso in volto e si vedeva lontano un miglio che gli aveva fatto parecchio male, ma non cedette di un passo.

«Che diavolo stavate facendo? Che cosa volevate fare?»

Sammy fece un balzò dal sedile di roccia dove si trovava e atterrò in piedi. Poi si pulì la faccia con la maglietta bagnata. «Hey, Jack.» Disse. «Guarda che hai una scarpa slacciata.»

Jack abbassò istintivamente lo sguardo. Simon notò la scena e si buttò su di lui colpendolo allo stomaco e cercando di farlo cadere. Jack fu preso alla sprovvista e indietreggiò di un passo. Simon stava per strappargli il bastone di mano quando Jack riuscì ad allontanarsi e a colpirlo nuovamente, stavolta su un fianco.

Simon cercò di assorbire il colpo, ma era stato violentissimo. Così prima ancora di rendersene conto si trovò a terra, quasi tramortito dal dolore e incapace di muoversi.

Jack si avvicinò sopra di lui, come se volesse colpirlo alla testa. Alzò il bastone e fu sul punto di colpire Simon, quando Emy si fece avanti.

«Lascialo!» Gridò lei. «Lascialo o te la faccio pagare.»

«No, Emy!» Gridò Simon. Una fitta fortissima di dolore lo investì in pieno irradiandosi dal fianco.

«Che cosa...?» Cercò di dire Jack. Emy piegò le gambe, strinse i pugni e preparò il calcio. Prima che Jack fosse in grado di capire cosa stava succedendo, Emy lo colpì in piena faccia. Gli occhi della ragazza scintillavano ed erano impassibili.

«Adesso ti prendo!» Urlò Jack. Lo avrebbe fatto. L'avrebbe presa e l'avrebbe picchiata. Emy indietreggiò di un passo. Jack rise. Simon da terra allungò una mano e gli strinse il piede, per poi tirare.

«Maledetto!» Gridò Jack mentre cadeva all'indietro con le gambe all'aria.

«Lasciala in pace!» Disse Simon con un filo di voce. «Se provi anche solo a sfiorarla dovrai mangiare minestra per tutto il resto della tua vita.»

«Piccolo verme!» Sibilò Jack. Era evidente che faceva fatica ad alzarsi.

«Hey, Jack.» Disse uno dei ragazzi. «Io mi sto annoiando.»

«Sì, piantala di giocare con questi ragazzini.»

Jack si voltò verso di loro. «Cosa! Dove state andando? Dove credete di andare!»

«Noi andiamo al centro, Jack. Se ci vuoi ci trovi là.»

«Sì, andiamo.»

I due ragazzi uscirono da dietro l'acqua della cascata, cercando di bagnarsi il meno possibile. Il frastuono dell'acqua copriva in parte quello che stavano dicendo.

«Che idiota, perdere tempo con dei bambini.»

«Io poi quelli che se la prendono con le ragazzine mi fanno vomitare.»

«Idiota.»

Sammy si fece avanti e si fermò accanto a Emy. Jack cercò con lo sguardo Simon e lo vide piegato vicino a lui. Stava ancora male evidentemente, ma presto si sarebbe ripreso. Lui invece doveva avere un dito spezzato. Aveva messo male la mano come era caduto e il dolore stava diventando insopportabile.

«Non finisce qui.» Disse alzandosi. Teneva il dito malato premuto sotto un braccio.

«Vattene.» Disse Emy.

«Maledetti, ragazzini.» Gridò. Poi si voltò verso l'uscita della cascata correndo verso quella direzione. «Hey, aspettatemi. Ragazzi! Dai, non è successo niente. Io adoro questi ragazzini, non gli farei mai del male. Cosa avete capito, stavamo giocando. Hey, ragazzi!»

Jack scomparve dietro l'acqua lasciandoli soli. Simon si alzò in piedi, continuando a tenersi una mano sul fianco. Alzò la maglietta e vide che c'era un brutto livido.

«Fa male?» Chiese Emy.

«Certo.» Rispose Simon. Poi fissò Sammy.

«Hey, Sam! Grazie per averci dato una mano.»

«Dovere.» Disse lui, poi tornò indietro, raccolse la busta di patatine e la tirò a Simon. «Meglio non sporcare. Tienila in tasca.»

«Hey, tienila tu! E poi ero sarcastico!»

Sammy strizzò gli occhi. «Sarcastico?»

«Sì, certo. Avresti anche potuto aiutarci invece di rimanertene in disparte a mangiare. Non siamo al cinema, quelli ci stavano picchiando.»

«Perché?»

«Come perché, ci stavano picchiando!»

Sammy sorrise. «Be', ma ve la siete cavata, no?»

Simon agitò una mano nell'aria come per rinunciarci. Poi si rivolse a Emy. «Tutto bene?»

«Davvero gliel'avresti fatta pagare se mi avesse picchiata?»

Simon arrossì come non mai. «Che dici! Era solo per spaventarlo!»

Emy si sporse su di lui e gli diede un bacino su una guancia. Poi rise e scappò verso Sam.

Simon si sentì come svenire. Sentiva che sarebbe morto di vergogna. Gettò lo sguardo a terra e aspettò che il mondo intorno a lui smettesse di girare, poi scosse forte la testa e seguì gli altri dentro la grotta. Dietro di loro la luce del sole batteva forte contro la cascata. L'acqua la filtrava, proiettando giochi di ombre sulle pareti di roccia che le facevano sembrare del tutto irreali.

Una nicchia si aprì davanti a loro. Posata nell'ombra stava una scatola, avvolta in un panno. A guardarla non si sarebbe detta molto pesante.

Simon prese la scatola tra le dita. Il panno che l'avvolgeva era lercio e ammuffito. In effetti pareva che avesse centinaia di anni. Lo poggiò a terra delicatamente, poi ci posò la scatola sopra.

«Cosa ci sarà dentro?» Chiese.

«Aprila.» Disse Emy. Sammy guardava attentamente senza parlare.

Simon aprì la scatola.

Il rumore della cascata parve farsi più intenso. Il sole era basso sull'orizzonte e la luce adesso puntava dritto dentro la grotta. Proprio nel punto in cui si erano fermati.

«Che roba è?» Chiese Emy.

«Non lo so.» Disse Simon.

Emy infilò la mano nella scatola e tirò fuori un oggetto in legno, intagliato, che ricordava la testa di un bambino. Al posto degli occhi c'erano due piccole sfere metalliche. La bocca era una fessura intagliata sotto una sporgenza che doveva essere il naso.

La testa stava infilata in una specie di coppa di legno, sul quale c'era inciso il nome «Jamie».

«Cosa dobbiamo fare con questo?»

«Non lo so.» Disse Emy. «Ma non mi sembra un grande tesoro.»

«Forse è un altro indizio.» Sugerì Simon.

«Proviamo a riempire la coppa d'acqua.»

«Perché?»

«Non lo so, ma potrebbe aiutare... forse. Oppure no, forse è un'idea stupida...»

Sammy si fece avanti. «Probabilmente no.» Disse.

«Perché?» Chiese Simon.

«Ancora una volta: *'come i tuoi occhi nell'acqua'*. Proviamo a mettere le sfere nel calice pieno d'acqua.»

Simon si illuminò. «Sammy, sei un genio.»

«Lo so.»

Emy raccolse la coppa e la andò a riempire alla cascata. Poi tornò dagli altri e poggiò la coppa per terra. «Dai,» disse. «Vediamo se succede qualcosa.»

«Ci vorrebbe...» Iniziò Simon. Sammy gli porse un coltellino prima che lui potesse finire la frase.

«Perfetto.» Disse Emy.

Simon infilò la punta del coltellino sotto uno degli occhi, poi fece leva e lo sfilò facilmente. L'occhio cadde a terra. Simon lo prese e lo mise dentro l'acqua. Incredibilmente l'occhio cominciò a galleggiare e il punto in cui era incisa la pupilla ruotò verso una direzione precisa prima di fermarsi.

«Indica verso quella parte!» Disse Emy.

«Proviamo a mettere anche l'altro.» Simon sfilò il secondo occhio e lo mise nell'acqua. Anche questo andò a puntare nella stessa direzione.

«Indicano lo stesso punto.» Disse Sammy.

«È una bussola, vero?» Disse Simon.

«Sì, le sfere si orientano verso il nord, e una volta che sono ferme gli occhi indicano un punto in particolare.»

«Ma allora è in quel punto che si trova il tesoro.» Disse Emy, alzando lo sguardo nella direzione indicata dagli occhi. «Ma non c'è niente, solo roccia...»

Sammy scosse la testa. «Il calice deve essere messo in un punto preciso della grotta, altrimenti non possiamo sapere qual è il punto esatto che gli occhi stanno indicando.»

«Hai ragione, ma dove?»

I ragazzi si sedettero a terra e iniziarono a pensare. Potevano frugare tutta la parete verso la quale gli occhi puntavano, ma probabilmente non sarebbe servito a niente.

«Cosa diceva il medaglione?» Chiese Simon.

«Qualcosa come *'io stesso dissi...'* se non ricordo male.» Rispose Emy.

«In un latino un po' stentato...» Disse Sammy. «Jamie non era uno stupido... Prova a guardare dentro la fessura della bocca.»

Simon strizzò gli occhi. «Perché?»

«Perché quella testa rappresenta la testa di Jamie, come sta inciso nella coppa. È lui stesso che ci sta parlando.»

Simon ficcò dubbioso la punta del dito nella fessura. Con sua sorpresa trovò qualcosa infilato dentro.

«C'è qualcosa.» Disse.

«Tiralà fuori.»

Simon si aiutò con la punta del coltello e sfilò un pezzettino di legno molto piatto che stava incastrato nella fessura. I ragazzi lo fissarono attentamente. Sopra c'era incisa una figura: una stella a otto punte.

«È la rosa dei venti!» Disse Simon.

«Sì, hai ragione.»

«Cosa significa?»

Sammy si alzò in piedi e corse al centro della grotta. Poi gettò un'occhiata intorno. Si chinò, inginocchiandosi. I suoi occhi divennero una fessura.

«Cosa...?» Disse Simon.

Sammy alzò un braccio. «Shhhh!»

«È inciso per terra, vero Sammy?» Disse Emy.

Sammy annuì. «Ho visto qualcosa prima. Ai lati... cercate anche voi.»

Simon ed Emy fecero un cenno con la testa, poi corsero in giro con gli occhi per terra.

«Qui c'è una stella!» Esclamò Simon improvvisamente.

«Anche qui ne ho trovata una.» Disse Emy.

«Quante punte hanno?» Chiese Sammy.

«La mia cinque.» Disse Simon.

«La mia sei.» Rispose Emy.

«Cerchiamo ancora... Emy, guarda là infondo. Mi sembra di vederne un'altra.»

Emy corse nella direzione che Sammy gli aveva indicato, poi si fermò e cominciò a contare. «Una, due, tre... No, sono sette!»

«Eccola!» Gridò Simon. Era un po' decentrata, in un angolo della caverna che dall'ingresso, dietro la cascata, non si vedeva bene. Sammy corse verso di lui.

«Sì, è lei!» Disse.

«Dov'è la coppa!»

«Eccola!» Disse Emy. Simon la prese con tutte e due le mani, facendo attenzione a non versare l'acqua che c'era dentro, poi poggiò la base esattamente sopra la stella che era incisa sul pavimento. Le sfere ruotarono di nuovo e di fermarono verso un punto della parete.

«Là!» Disse Simon.

I tre ragazzi si alzarono e andarono a controllare la roccia nel punto che gli occhi avevano segnalato. Simon si stava preparando a una nuova delusione perché all'inizio gli pareva che non ci fosse ancora niente, poi come si avvicinarono si rese conto che in realtà in quel punto, ben in ombra, si apriva una fessura.

«Sembra una crepa della parete come ce ne sono tante.» Disse Emy.

«Sì, ma secondo me questa nasconde qualcosa.» Simon cercò di infilarsi e si rese conto che riusciva a passarci anche se con un po' di difficoltà. Si graffiò per bene le braccia e le gambe e finì di strappare anche la maglietta.

«Hey!» Disse quando ebbe superato la frattura della roccia. «È incredibile. Qua dietro c'è una stanza segreta! Passatemi una torcia.»

Sammy gli allungò la piccola lampada che aveva con sé. Niente a che vedere con quella del giorno prima, ma sufficiente ad illuminare il tanto che bastava per non inciampare.

«Venite.» Disse Simon. Emy strisciò dentro per prima, con un po' di difficoltà. Sammy invece passò facilmente.

«Accidenti.» Disse Sammy. «Da fuori, al buio, sembrava solo una piccola crepa. Invece era una specie di porta.»

«Sì.» Disse Simon.

«Hey, Sammy. Hai dei fiammiferi?» Chiese Emy. Su un lato c'erano delle torce infilate in degli appigli. Sammy frugò nelle tasche e tirò fuori un astuccio avvolto nella plastica.

«Prova a vedere se l'acqua non li ha rovinati.» Disse. Emy aprì la scatoletta e tirò fuori dei fiammiferi da campeggio, ne provò un paio prima di trovarne uno che non era umido e che si accese con una grossa fiammata.

Quando accese le torce la stanza apparve loro molto più grande di come l'avevano immaginata.

«Guardate.» Disse Sammy. C'era un crepaccio molto ampio al centro, che non poteva essere superato, nemmeno con un salto. Ai lati c'erano due ponti, uno di legno e l'altro di corda. In fondo, su una sporgenza della roccia si vedeva un piccolo baule, poco più piccolo di quello che avevano trovato nei cunicoli sotto la rimessa.

«È... è quello?» Chiese Simon.

«Sì.» Rispose Emy. «Deve essere quello!»

«Allora siamo ricchi.» Disse Simon. Sammy si mosse verso il ponte di legno, quello che stava alla loro destra.

«No! Fermo!» Gridò Simon improvvisamente. Sammy si voltò verso di lui, ma stava per mettere un piede nel ponte. Simon si tuffò e lo afferrò per la vita, trascinandolo indietro e cadendo insieme a lui per terra.

«Simon.» Disse semplicemente Sammy.

«Non è quello, anche se sembra il più facile.» Continuava a tenerlo abbracciato e tremava.

«Perché?» Chiese Sammy. Sentiva il battito del cuore di Simon che martellava contro il petto.

Simon strinse più forte. «Perché quello cadrebbe, e ti trascinerrebbe in fondo al crepaccio.»

Sammy si liberò dall'abbraccio di Simon e si alzò in piedi. Poi si sporse verso la voragine e strizzò gli occhi. Anche con la luce delle torce non se ne riusciva a vedere il fondo.

«I ponti li ha messi Jamie.» Spiegò Simon. Era ancora pallido e continuava a tremare.

«Come ha fatto?» Chiese Emy.

Simon si girò verso di lei. «Ha avuto tempo.»

Sammy continuava a guardare incuriosito il crepaccio. «Un bel volo.» Disse.

«Era la sua ultima prova. Non si poteva raggiungere il tesoro senza prima fermarsi a riflettere... l'hai detto tu, Sammy. Jamie non avrebbe mai lasciato il tesoro a chiunque. Se lui non fosse riuscito a tornare lo avrebbe lasciato solo a chi lo poteva comprendere.»

«E tu puoi capirlo, vero?» Disse Sammy.

Simon si accorse che una lacrima stava per cadergli dagli occhi. Ma non fece niente per trattenerla. Emy si chinò accanto a lui.

«Io so come si sentiva Jamie.» Disse Simon. «Era da solo, lontano da casa, ma aveva accanto a sé l'unica cosa che avrebbe riportato tutte le cose come erano un tempo. A casa sua, intendo. Se fosse tornato con il tesoro pensava che i suoi gli avrebbero voluto di nuovo bene e che tutto sarebbe stato come prima.»

«Solo che sapeva che era solo un'illusione, vero?» Disse Sammy.

«Sì, certo. Come il ponte di legno, che ti illude di essere più robusto e invece è solo poggiato senza appigli, senza niente che possa sostenerlo. Il ponte di corda invece... o be', quello ha voluto il suo tempo. L'ha fissato con cura, ha preparato i nodi, ha intrecciato le corde per renderlo più robusto.»

Simon si alzò e si avvicinò al ponte di legno, poi lo sfiorò appena con un calcio. Le assi che lo formavano, che erano solo incastrate malamente tra loro e appena poggiate alla roccia scivolarono verso il basso, fracassandosi molto più in basso con un frastuono enorme.

Poi raggiunse il ponte di corda, e iniziò a camminarci sopra con difficoltà, oscillando nel vuoto, rischiando ad ogni movimento di cadere.

«Il ponte di corda sembra più difficile da percorrere, più lungo, un vero problema. Ma proprio perché devi stare attento ad ogni passo, alla fine non ti farà cadere... Se la sua famiglia lo avesse accettato di nuovo, sarebbe stato perché le cose si erano aggiustate davvero, e non solo perché sembravano solide e sicure. Come il tesoro trovato avrebbe fatto credere.»

Emy annuì. Finalmente comprese: se Jamie avesse portato il tesoro a casa le cose sarebbero andate bene per un po', poi tutti i problemi sarebbero ritornati a farsi vivi...

Simon si voltò verso di loro e sorrise. Con quell'espressione era bello e innocente, pensava Emy. La corda del ponte, nonostante tutto si spezzò nel mezzo. Il tempo e l'umidità l'avevano consumata. Emy e Sammy videro Simon scomparire nella voragine. Ma il ragazzo non gridò nemmeno.

24

«Simon!» Urlò Emy disperatamente. Il suo cuore cominciò a martellarle selvaggiamente nel petto, il respiro si fece corto. Ebbe la certezza di svenire, poi vide Sammy, davanti a lei, che si tuffò verso l'orlo della voragine, buttandosi a terra, sporgendo verso il vuoto con tutta la testa.

«Simon!» Gridò Sammy. «Amico mio!»

Il ponte di corda penzolava nel vuoto, spezzato in due. Non si vedeva altro.

Proprio niente.

Le unghie di Emy si conficcarono nelle carni. Divenne pallida, iniziò a piangere istericamente. Sammy si allungò ancora verso il nulla. Verso il buio dove la luce delle torce non poteva arrivare.

«Amico?» Chiamò perplesso.

Una risata cavernosa li raggiunse dal basso. Emy aprì gli occhi, congelata.

«Tutto bene, cucciolo.» Disse una voce dalla voragine. Rimbombava ed era profonda. Come se arrivasse dal centro della terra.

«Simon!» Gridò Emy.

«Sono ancora intero.» Disse la voce di Simon. «Un po' dolorante ma intero...»

«Allora non sei caduto!»

«Amico!» Disse Sammy sorridente.

«La corda mi si è arrotolata a un braccio e a un piede. Mi fa male da morire, ma mi ha bloccato la caduta.»

Emy prese una torcia da uno dei sostegni sulla parete e si sporse accanto a Sammy. Adesso la luce riusciva a illuminare appena la figura di Simon, incastrato contro il bordo penzolante del ponte, che dondolava nel vuoto.

«Ce la fai a salire?» Chiese Emy.

«Sì, credo di sì.» Rispose Simon.

«È stato nei boy-scout.» Disse Sammy. Emy non pensava che nei boy-scout insegnassero anche questo. Tuttavia Simon riuscì a districarsi e a salire verso l'alto. Non ci mise molto, ma era evidente che si era fatto male.

Alla fine raggiunse la sporgenza di roccia dall'altro lato e li salutò con una mano. Era conciato piuttosto male, ma sembrava che non ci fosse niente di grave. Emy si sentì più serena.

«Tutto okay.» Disse Simon, poi si voltò e raggiunse lo scrigno. Non c'era serratura.

Evidentemente Jamie pensava che a quel punto non sarebbe servita. Simon si chinò sul baule e lo aprì. I suoi occhi brillavano degli stessi riflessi dell'oro, nella luce delle torce.

«Hai trovato quello che cercavi?» Chiese Sammy.

«Sì.» Rispose Simon. «Quello che volevo.»

Il bauletto non era molto pesante. Simon aveva raccolto alcune delle corde del ponte e le aveva usate per legarlo. Poi aveva lanciato un capo della fune dall'altro lato e Sammy ed Emy l'avevano tirato verso di loro. Il ponte di corda non esisteva più, per cui Simon fu costretto a usare lo stesso sistema del baule per se stesso.

Si fece passare una corda attorno alla vita e poi lanciò l'altra estremità dall'altro lato della voragine. Sammy ed Emy la fissarono per bene a una roccia sporgente e poi la afferrarono anche loro per essere certi che fosse sistemata bene.

«Reggerà?» Chiese Simon prima di lanciarsi.

«Perché non dovrebbe.» Mentì Sammy.

Simon si lanciò nel vuoto, certo che si sarebbe sfracellato contro l'altra parete di roccia, invece riuscì a rallentare prima di andare a sbattere, usando i piedi per frenarsi. Emy sentì la corda rilassarsi e poi tendersi bruscamente, ma resse il peso di Simon senza problemi.

Quindi Simon si affrettò a salire dai suoi amici, arrampicandosi agevolmente, nonostante gli facesse male ogni parte del corpo.

«Ce l'abbiamo fatta.» Disse infine, quando finalmente riuscì a risalire dall'altro lato.

«Andiamo a casa?» Chiese Sammy semplicemente. Simon lo afferrò per le spalle e lo abbracciò forte: piccolo, caro Sammy!

25

Era una giornata torrida. Simon stava seduto sulla veranda di casa sua, sorseggiando una bibita e guardando la grande vallata che si stendeva sotto di loro. C'era una brezza leggera che veniva dal lago, e il bosco intorno a lui rispondeva con un fruscio sommesso, interrotto solo dal vocio di qualche passero e dal richiamo di una rondine in lontananza.

Erano passate due settimane da quando lui, Emy e Sammy avevano trovato il tesoro. I suoi si erano arrabbiati moltissimo quando quella sera, tutto sporco e coperto di graffi e di sangue rappreso, era rientrato in casa e aveva sorriso loro amabilmente.

Simon aveva aperto le mani e aveva tirato fuori le monete d'oro che aveva con sé.

I suoi lo avevano guardati stupefatti e avevano smesso di gridare. Probabilmente non sarebbe servito a molto, ma per il momento le cose sembravano andare per il verso giusto, e per lo meno non c'era più nessuno in casa che gridava la mattina presto o che piangeva di nascosto di notte sotto le coperte.

Per aggiustare anche il resto ci sarebbe stato tempo. Jamie dopotutto una cosa gliel'aveva insegnata.

Simon si stiracchiò allegro, pensando a come avrebbe speso la sua parte di soldi della ricompensa. Ovviamente non avevano potuto tenere il tesoro che sarebbe finito in un museo, ma gli studiosi e le autorità avevano deciso di donare ai ragazzi una discreta somma per ringraziarli di quella scoperta. Molti giornalisti e storici erano già passati a casa loro in quegli ultimi giorni, e Simon aveva goduto di quel momento di notorietà.

Dopotutto era diventato il ragazzo più celebre della sua classe, e nemmeno Jackie Zarbon aveva provato a guastargli la festa. Probabilmente Jack ce l'aveva ancora con sé stesso perché era andato via, sconfitto da un moccioso e da una ragazzina, perdendo per un soffio un tesoro che avrebbe potuto portare via facilmente. Niente di meglio, a pensarci bene.

In effetti non era stata affatto male quell'estate, e Simon si chiese se quelli che aveva trovato non fossero alla fine i migliori amici che si potevano desiderare. E alle quali sentiva di volere davvero bene... Ma questo naturalmente non lo avrebbe mai ammesso, neanche sotto tortura.

Sammy era sparito dopo che avevano trovato il tesoro, e non si era fatto vedere nemmeno quando il governatore in persona aveva indetto un ricevimento in loro favore.

Emy aveva vinto una borsa di studio. L'anno successivo sarebbe andata in un collegio molto prestigioso e sarebbe stata via per parecchio. Forse suo padre l'avrebbe anche portata in crociera, e Simon sperava che anche lui e Sammy potessero sparire dalla città per un pezzo.

Le cose iniziavano ad andare strette un po' a tutti, e quando Emy sarebbe partita probabilmente la vita sarebbe diventata nuovamente noiosa e triste e questo a Simon non faceva piacere.

Per il momento però Emy era ancora là, e passava tutti i pomeriggi a casa di Simon per giocare, e a cercare di capire come diavolo un ragazzo come lui potesse essere in grado di suonare il piano tanto bene. Simon, quando lei glielo domandava, si limitava a sollevare le spalle e a continuare a suonare. Era divertente.

Un po' meno divertente era il fatto che quando Emy passava a trovarlo, alla fine rimaneva tutto il tempo a parlottare di cose incomprensibili con Kelly. Ma c'era da capirle: *ragazze!* E questo la diceva tutta. Ma a lui infondo la cosa non dispiaceva nemmeno...

Simon naturalmente era ancora in punizione, ma qualcosa gli faceva credere che alla fine i suoi sarebbero stati clementi.

Si tirò indietro sulla sdraio e incrociò le mani dietro la testa.

«Niente male.» Si disse, dopo che sua madre gli ebbe portato una coppa enorme di gelato e uno dei suoi giornalotti preferiti. «A pensarci bene lo potrei anche fare come mestiere.»

Simon saltò i fumetti e andò direttamente alla pagina dei giochi, dove c'erano gli indizi impossibili, e i nuovi indovinelli. Prese un sorso della sua bibita e respirò felice l'aria fresca che riempiva la vallata.

Prima di lasciarsi andare e di addormentarsi cullato dal vento, vide in lontananza una sagoma che conosceva. Si avvicinava, controluce, sorridendo amabilmente. Simon chiuse gli occhi e attese.

Una mano gli si poggiò sulla spalla. Qualcuno si chinò all'altezza del suo orecchio. Simon non aprì gli occhi, ma sorrise. «Emy ha portato una cosa per noi.» Disse Sammy.

«Dimmi pure.» Rispose Simon.

«Una vecchia biblioteca. Un volume di cento anni fa... Nell'ultima pagina di copertina, nascosta bene. L'ha trovata un marinaio che aveva viaggiato per i sette mari. Roba autentica, vecchia di almeno tre secoli...»

«Una mappa.» Disse Simon.

Sammy sorrise, corse via e sparì oltre la collina. Il vento portò con sé l'odore dell'erba e dei pini. La grande casa stava adagiata come un vecchio cammello, sopra la sua duna deserta. Dominava la vallata e Simon fu certo che al mondo non esisteva niente di più bello. Strinse forte in mano la pergamena che Sammy gli aveva lasciato. Poi aprì gli occhi e li fissò verso il fondo, dove il lago si perdeva con il confine del cielo.

Bene, pensò soddisfatto. Si ricomincia...

PERSONAGGI



SIMON: 10 anni. Può sembrare arrogante, dispettoso, ma è per coprire il silenzio che lo circonda quando da solo la notte rimane a pensare. Può mettersi nei guai, per qualcosa che considera giusto, e pensa che non potrebbe mai essere amico di una ragazza.

È triste Simon, anche se a guardarlo non lo direste mai, e grida disperatamente perché qualcuno lo possa ascoltare. Ha paura del buio e dei fantasmi. Suona splendidamente il piano. Adora il vento che gli accarezza la faccia.



EMY: 10 anni. Di qualche mese e qualche centimetro più piccola di Simon. Ha vissuto per mare per anni, è molto intelligente, ma di certo non la prima della classe. Gioca con Simon, lo stuzzica, si spinge sino al limite della sua sopportazione. Ma in fondo il suo amico gli sta simpatico.

Nel pericolo appare vulnerabile, così come non si potrebbe mai credere alla luce del sole. Non riesce a farsi una ragione di come uno come Simon possa suonare tanto bene il piano.



SAMMY: 7 anni. Non guardatelo come se fosse una pulce. Può comparire e sparire quando e come desidera. Sa molto più di quello che sembra, e potrebbe essere tremendamente vulnerabile... se solo lo si riuscisse ad acchiappare. Sammy è Sammy, non lo si può spiegare in realtà.

Un consiglio: non voltategli mai le spalle.